L. 150

mercoledì 2 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 76
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Il cerchio delle forze rivoluzionarie si stringe sempre più su Saigon Questione di ore la resa in Cambogia

Una dopo l'altra cadono le province del Sud Vietnam - Le forze di liberazione, entrate ieri a Qui Nhon, occupano il capoluogo di Nha Trang, sede del quartier generale della seconda regione militare di Thieu - Prossima alla liberazione anche Dalat - Gli americani sgomberano un reattore nucleare - Iniziato un ponte aereo tra la California e Saigon per rifornire il regime di armi e munizioni

Saigon, 1

Prosegue, a ritmo vertiginoso, l'occupazione da parte delle forze di liberazione delle città che in sempre maggior numero l'esercito in rotta di Thieu rinuncia a difendere. Ancora è vivissimo in tutto il mondo l'eco per l'avvenuta liberazione di Danang, la seconda città del Sud Vietnam, e già si annuncia che i rivoluzionari hanno occupato, sempre senza incontrare resistenza, l'altro grande porto della costa vietnamita, Qui Nhon, che è anche la terza città del paese.

Qui Nhon era stata abbandonata ieri dai comandi militari e dalle autorità civili del regime, che avevano trovato scampo a bordo delle navi americane prontamente inviate a raccoglierli. Come in tutto il *resto del paese sono questi i soli* «profughi» di cui concretamente Saigon e Washington fanno mostra di preoccuparsi e che si affrettano a mettere in salvo.

Sempre oggi, un'altra importante città costiera è stata liberata: si tratta di Nha Trang, circa 150 chilometri più a sud, capoluogo della provincia di Khanh Hoa. Fonti militari sudvietnamite hanno annunciato che le forze di liberazione hanno assalito la città con l'appoggio di carri armati, ma già ieri si era capito tra le righe dei comunicati che in città era in corso una vera e propria sollevazione popolare che aveva costretto alla fuga anticipatamente gli ultimi funzionari e i poliziotti. Nel fuggire da Nha Trang il capo della provincia ha telefonato a Saigon per comunicare che la situazione era «senza speranze», e ha poi interrotto la comunicazione senza attendere nemmeno gli ordini.

Una situazione confusa regna anche a Cam Ranh, 40 chilometri a sud di Nha Trang dove, secondo fonti militari, sono gli stessi soldati governativi, ormai senza comandi, che impediscono agli aerei di partire dall'aeroporto per avacuare ufficiali e funzionari.

Da notare che Nha Trang, la città occupata stamane, era la sede del quartier generale di tutta la regione militare n° 2, dopo il suo spostamento da Pleiku sugli altipiani centrali.

Egualmente in procinto di essere liberata è la città di Dalat, l'ultimo dei capoluoghi di provincia in mano ai governativi nella regione degli altipiani. Per ritardare di qualche ora l'avanzata delle forze di liberazione i soldati di Thieu hanno fatto saltare un ponte sulla strada che conduce in città; ma la situazione è egualmente disperata: basti pensare che gli americani hanno precipitosamente provveduto a smontare gli impianti di una centrale nucleare e a portare il più lontano possibile il combustibile radioattivo installato nel reattore.

Intanto il governo Usa, del tutto incurante di quello che il Congresso e l'opinione pubblica mondiale possono pensare, ha iniziato un ponte aereo che collega direttamente Saigon con la base aerea di Travis, in California, con un volo senza scalo.

Lungo questo ponte aereo, realizzato in aperta violazione degli accordi di Parigi, Ford intende consegnare a Thieu il materiale bellico che le truppe sudvietnamite hanno perduto nell'ultima fase del conflitto. Si tratterebbe in questo caso di un'operazione colossale, dato che il materiale perso da Saigon ammonta a circa due miliardi di

(*Segue a pag. 8*)

Phnom Penh è ormai in attesa della fine

Phnom Penh, 1

Sembra ormai questione di ore, a detta degli stessi osservatori americani, il momento del trapasso dei poteri in Cambogia nelle mani delle forze di liberazione. La fuga di Lon Nol e dei suoi principali collaboratori (i famosi «sette traditori» con i quali i patrioti Khmer hanno sempre escluso di voler avere un qualsiasi rapporto) ha avuto per tutti in Cambogia il significato della resa, e in effetti della resa si sta discutendo

Al contrario, le forze di liberazione hanno nelle ultime ore intensificato ancora di più la loro pressione militare, non solo su Phnom Penh ma anche su Battambang, la seconda città del paese, vicino al confine con la Thailandia, per rendere chiaro che non sarà accettata nessuna condizione per la resa. È noto infatti che gli americani e gli ultimi esponenti del regime fantoccio rimasti a Phnom Penh hanno sostenuto di essere disposti a lasciar entrare i patrioti nella capitale a patto che venisse garantito il mantenimento del regime repubblicano.

La questione non si pone evidentemente in questi termini, e lo ha ribadito anche Sihanouk da Pechino: si tratta invece, per le forze di liberazione, di non accettare alcun compromesso con gli esponenti del regime e di imporre «tout court» la capitolazione incondizionata. Non c'è dubbio del resto che ormai nè Phnom Penh nè Washington siano in grado di evitare questa capitolazione.

Il regime del fuggiasco Lon Nol intanto sta perdendo anche *quel poco di riconoscimento* internazionale che gli Stati Uniti gli avevano creato intorno. Dopo l'Unione Sovietica, che aveva rotto ogni rapporto con Lon Nol e riconosciuto come rappresentante del popolo cambogiano il governo in esilio di Sihanouk la settimana scorsa, anche l'India ha seguito l'esempio, riconoscendo Sihanouk, mentre il governo provvisorio laotiano si è spinto più in là, giungendo a chiudere le ambasciate che Lon Nol e Thieu avevano nella capitale Vientiane.

(*segue a pag. 8*)

VIETNAM DEL SUD. Sulla strada nazionale numero 1, che corre lungo la costa del Mar della Cina sono migliaia i profughi che le forze governative in ritirata costringono a lasciare la propria casa in una insensata odissea. Nella telefoto un gruppo di profughi stremato per la marcia a piedi (UPI)

Verso le elezioni: i partiti affilano già i coltelli

Battere ogni atteggiamento incerto verso l'unità dei rivoluzionari anche nelle elezioni Un obiettivo realistico

«Le elezioni regionali si terranno il prossimo 15 di giugno e si annunciano come elezioni assai politicizzate» scrive oggi la *Voce Repubblicana*, e aggiunge: *«I temi caratterizzanti della prossima battaglia elettorale (...) saranno il compromesso storico, il rapporto preferenziale tra socialisti e democristiani, la possibilità di ridare o meno stabilità e grinta al centro-sinistra»*.

E' quasi tutto vero: la crisi della democrazia cristiana rimette in discussione interamente le basi su cui si regge il consenso elettorale attorno al partito di maggioranza relativa. Ed è su questo terreno che la Dc e Fanfani, che è solo la punta dell'iceberg, sono intenzionati, o meglio, hanno già iniziato a contrattaccare.

Innanzitutto, il mostro sull'ordine pubblico, partorito dal segretario democristiano in occasione del «vertice» della maggioranza sotto forma di «disegno di legge Reale» (un repubblicano), sembra essere dotato di una coda tanto lunga da arrivare fino al 15 giugno.

Già si intrecciano le polemiche sull'«iter» che il disegno di legge dovrà seguire in Parlamento. C'è chi, come i socialdemocratici, lo vorrebbe approvato d'urgenza, possibilmente evitando il dibattito in aula e confinandolo nelle commissioni e chi invece si accontenterebbe di usarlo come spauracchio durante i comizi.

Una campagna elettorale, in Italia, come ben sa la Dc, non è solo questione di manifesti e comizi. Altrettanto bene servono le bombe, di vario colore dipinte, e i richiami prepotenti alle paure delle masse più spoliticizzate e abbandonate all'influenza del clero.

Un vecchissimo gioco, che Fanfani tenta di nuovo. In questi giorni i muri di tutta Italia si sono riempiti di manifesti Dc di questo tenore: *«I generali rossi di Lisbona hanno messo fuori legge la Dc; la Dc è l'unico vero baluardo contro le dittature, comunisti e fascisti lo sanno»*.

Tutti questi temi si ritrovano, esposti in maniera esemplare, in una intervista concessa da Piccoli al giornale para-fascista «Il Settimanale». La Dc non è «moribonda» dice Piccoli, ed anzi affronta con «concretezza» i problemi del paese, tra cui «basilare» è quello dell'ordine pubblico. Il nostro, dice ancora, è un appello alle «maggioranze impegnate» (silenziosamente, si direbbe), immunizzate nei confronti di «soluzioni tipo quella cilena o quella portoghese».

Di rincalzo a Fanfani vengono i cosiddetti «partiti laici» che cercano di far deviare qualche goccia verso il proprio mulino. Le ultime dichiarazioni di personaggi come Preti e Orlandi dicono quale sarà il tono della campagna socialdemocratica; una campagna tesa (e molti, anche dentro il Psdi, se ne sono accorti da tempo) a recuperare qualche voto fascista.

Bignardi, segretario del Pli, gestisce gli ultimi resti del suo partito proponendo un vecchio blocco d'ordine travestito da «fronte laico».

Un attacco concentrico e battente, dunque, quello dei partiti al potere, cui il Psi e il Pci rispondono scappando. Falsa soddisfazione o silenzi sulla questione dell'ordine pubblico; confusione e, da parte del Psi, anticomunismo sulla questione del Portogallo (*«le critiche degli amici non ci aiutano»*, ha detto Cunhal). In cambio di ciò, pagine e pagine sull'«Unità» in cui si chiede

(*segue a pag. 2*)

Aborto: contro le norme fasciste

Riuniti ieri a Roma i rappresentanti delle forze promotrici del referendum abrogativo

Inizierà tra due settimane la raccolta di firme per il referendum abrogativo degli articoli di legge che penalizzano l'aborto.

Una conferenza tenuta qualche settimana fa a Roma tra le forze promotrici ha stabilito le norme pratiche che regoleranno la raccolta di firme nei termini stabiliti dalla legge. Ieri sera si è tenuta a Roma un'altra riunione tra i rappresentanti nazionali delle forze aderenti alla campagna, presso la sede de *L'Espresso*, a Roma. Si tratta di definire le scadenze politiche e organizzative di raccolta delle firme.

In ogni regione sono stati formati comitati di lavoro per la raccolta che hanno visto la più vasta adesione di forze.

Per il partito radicale uno dei promotori dell'iniziativa, si tratta di dare l'avvio a una campagna democratica che sappia colmare il solco tra l'uomo della strada e il «potere», che sappia far comprendere, come dice Pannella «di quanta insopprimibile umiltà è fatta la democrazia».

Per le forze rivoluzionarie e democratiche impegnate in questa scadenza, si tratta di partecipare a una battaglia politica generale che imponga le esigenze delle masse e sconfiggere una legislazione arretrata e repressiva. Il vuoto legislativo, tanto paventato dal Pci, nel caso che venissero abrogate delle leggi fasciste prima che venga approntata una nuova regolamentazione più aderente agli interessi del paese, non deve davvero fare paura.

Il «pieno» legislativo attuale è quello che permette di arrestare i compagni delle organizzazioni democratiche che si battono contro l'aborto clandestino. Si tratta di aprire la strada, togliendo di mezzo delle norme assurde e punitive. a un movimento di massa più ampio che ormai si sta sviluppando sul problema dell'aborto.

Per il movimento delle donne si tratta di andare più in là e di sapere cogliere anche questa occasione per sviluppare un discorso articolato, dalla parte della donna, sul tema della maternità.

Perugia: i compagni hanno ripulito la città dai fascisti

I fascisti vivono nel sottobosco della delinquenza comune - Domenica i compagni ed i proletari sono andati ad «accogliere»il nazista Plevrakis al ristorante

L'accoltellatore Franco Radoni.

In quale ambiente è maturata la figura di Franco Radoni, fascista di Ordine Nuovo, tentato omicida di Angelo Capovali?

Alle 9,30 di sera a Perugia, il bar-ristorante Ferrari che si trova a metà del centralissimo Corso Vannucci è animato dalla presenza vivace e spensierata della cosiddetta «Perugia bene»: sfaccendati di vario tipo che ammazzano il tempo nella discoteca, «papponi» con relative prostitute, semplici turisti che non sanno in che razza di compagnia si sono cacciati, o anche solo giovanotti con poco sale nella zucca e pochi soldi che pensano bene di spenderli in vestiti e acconciature pur di entrare nel «giro».

E in questo «giro», la ruota la fanno girare i fascisti. A Perugia non è un mistero per nessuno che essi controllano in buona parte, oltre che l'ambiente della malavita comune, anche la prostituzione: Pieristè (detto Burubù) notissimo squadrista è ricercato (non molto attivamente a dire la verità) perchè una settimana fa ha affrontato di notte a colpi di pistola, un altro «pappone» per affermare sul mercato il proprio ruolo di «boss», posto rimasto vacante dopo che i fratelli Euro e Marco Castori sono stati costretti a emigrare in Svizzera.

Di Bertazzoni Luciano, altro squadrista, ex di Ordine Nuovo, presente all'aggressione contro il compagno Angelo si dice con insistenza che approfitta del soggiorno nelle prigioni di stato del «Baiocco», noto esponente della mala locale, per sfutarne la moglie. Di Simoncini Luigi, anche lui presente all'aggressione, tra la gente del quartiere circolano voci irriferibili sul conto della madre e della sorella. E si dice che lo stesso Plevrackis, tra un Sud-Africa e l'altro, non disprezzi affatto questo nobile mestiere.

Ma alle nove e trenta di domenica sera al Ferrari non c'era molta gente, perchè fin dal giorno prima, tutto il centro della citta è zona liberata grazie all'instancabile mobilitazione popolare: in ogni quartiere, nelle piazze centrali, squadre di compagni e proletari, hanno tessuto una rete capillare di propaganda e vigilanza. E quei pochi che ci sono si dileguano come neve al sole appena si viene a sapere che Kostas Plevrackis, liberato la sera prima, ha avuto la buona idea di venire a cena proprio lì, insieme al missino Leonardo Baldoni.

Purtroppo per lui, il conto invece del cameriere glielo porta una vera folla, che prima con molta calma chiede al padrone sbiancato in viso di buttarlo fuori, poi visto che quello nicchia si muove per andare a prendere il fascista. Sembra però che il Plevrackis nel frattempo abbia telefonato al 113, fatto sta che in un attimo con stridio di pneumatici due pantere arrivano e cercano di portarselo via, con gli agenti che dicono: *«Su ragazzi, questo non centra niente, è greco, neanche parla l'italiano»* e col Plevrackis che proprio non vuole saperne di uscire dal bar ristorante. E ha ragione, perchè appena si muove sottobraccio agli agenti, le due ali di follia si richiudono e nella confusione non c'è possibilità di fare eccessive distinzioni

costringendo il paracadutista e i poliziotti a ritirarsi di nuovo malconci, nel bar e i poliziotti gridano qualcosa che non si è capito bene, ma che suona come «schifosi, bastardi». Il Plevrachis, di rincalzo, mentre viene portato a braccia: «In Grecia verrete tutti fucilati», dimostrando tra l'altro che l'italiano lo parla abbastanza bene.

A questo punto arrivano i nostri nella persona del questore Giusti, direttamente responsabile della liberazione del

(*segue a pag. 2*)

Il Vietnam in play-back

Il sen. Fanfani se n'è andato da «Alto gradimento» sbattendo la porta. Le porte del Telegiornale sono invece sbarrate per paura che vi entri la verità, che Tito Stagno e gli altri s'immaginano come una donnaccia vogliosa di sedurli. Per fare del telegiornalismo, fortunatamente, esiste un sistema meno peccaminoso: basta una telefonata a Fanfani.

Testimoni degni di fede assicurano che i commentatori del telegiornale parlano in play-back, *cioè agitando la bocca per dare l'illusione di parlare; chi parla, in realtà, è proprio il senatore Fanfani.*

Del resto, come non riconoscere un inconfondibile accento toscano nella voce che descrive la situazione vietnamita?

Prendiamo il telegiornale di domenica sera. «E ora vi mostreremo a modino ciò che accade in Vietnam» annuncia lo speaker *di turno, con una espressione vacua. Subito lo schermo mostra immagini dell'aeroporto di Da Nang. «Odesto film» finge ancora di dire il telegiornalista «documenta la fuga drammatica di soldati e civili». In realtà si vedono solo soldati che abbandonano jeep e cingolati americani per dare l'assalto agli aerei. Di civili nemmeno l'ombra tranne una ragazza americana che forse era a Da Nang per turismo [gli americani in Tv sono sempre turisti chiassosi spendaccioni e un po' scemi].*

Chi riesce a mettere tutte le «c» al loro posto, si trova davanti un Vietnam in cui i nordvietnamiti, con mezzi bellici spaventosi, distruggono tutto quanto. Di fronte a loro fuggono milioni di profughi invocanti la Madonna e Geral Ford, mentre l'esercito sudvietnamita, anche se privato di «aiuti», da parte del Congresso americano [fellone!] fa quel che può. Ford cerca comunque di fare del bene, inviando minacciato però dai cattivoni nordvietnamiti delle navi per salvare i profughi.

L'unica «papera» della recita avviene quando il giornalista teleguidato pronuncia la parola «fantoccio» a proposito di Thieu mentre la voce dice: «Presidente». Un attimo di smarrimento ci fosse la televisione potremmo finalmente vedere del rosso, quello sulle guance del mezzobusto. Le bandiere rosse che sventolano sulle città liberate invece, non riusciremo proprio mai a vederle.

Milano: crolla una pensilina, uccisi 2 operai

Due operai edili, Antonio Ipsaro di 59 anni, di Messina e Franco Ziccarelli di 23 anni sono rimasti uccisi questa mattina per il crollo di un cornicione di cemento armato in uno stabilimento nel quartiere di Greco a Milano. I due operai stavano lavorando sotto un'impalcatura nello stabilimento deposito della ditta di restauri edili «Faldi». Poco prima di mezzogiorno una pensilina di cemento armato è crollata travolgendo i ponteggi che sono finiti sui due operai, uccidendoli sul colpo. Il tratto di pensilina di cemento armato crollato (della lunghezza di 80 metri) era stato costruito senza alcuna licenza.

DALL'INTERNO

A colloquio con A. Cervi: «la mia partecipazione al Msi fuorilegge!»

«Mio padre lottava per una società socialista» - L'unità antifascista ci vuole, ma bisogna parlare di chi la lotta l'ha fatta da sempre e di chi in montagna ci è andato quando stare a casa era più pericoloso che andare in montagna - «Lavorare meglio per la campagna»

A colloqui con Adelmo Cervi, il figlio comunista di uno dei martiri comunisti della resistenza: Aldo Cervi, uno dei 7 fratelli che in Emilia organizzarono tra i primi la resistenza.

Adelmo quando suo padre fu ucciso aveva pochi mesi ed oggi continua nel Pci la milizia del padre e di tutta la famiglia. Ha aderito volontieri alla campagna per il Msi fuorilegge, *«come a tutte le iniziative coerentemente antifasciste»*, ci precisa e in questi giorni gira un po' tutta l'Italia per partecipare alle iniziative della campagna.

Abbiamo fatto insieme una lunga chiacchierata, Leonida di «Resistenza Continua» e io, parlando dello stato della campagna, delle critiche che ci fa, del trentennale della Resistenza. Ed è proprio da ciò che vogliamo partire.

«C'è un fatto che mi racconta sempre mia madre, che non era sposata con papà per via del lavoro clandestino, il rischio, la spietatezza del fascismo contro chi gli si metteva contro e portava avanti certe idee e posizioni il rischio di essere ucciso o di vedere perseguitati i propri familiari. Quando lei gli faceva osservare che un domani non avrebbe avuto nemmeno la pensione, sarebbe rimasta da sola con i bambini, lui rispondeva: ma non ti preoccupare. Queste sono formalità. Dalla Resistenza, da questa battaglia uscirà una società diversa, uscirà una società socialista, la quale tiene presente di certe esigenze, della realtà degli operai. E allora non ci sarà neanche il problema di avere o meno la pensione perchè tu sarai rispettata tanto o più degli altri che erano sposati, perchè queste strutture non saranno più valide nella società per cui combattiamo e crediamo».

Ma allora la Resistenza è stata rossa o no? Che senso bisogna dare alla mobilitazione unitaria?

Adelmo, in questa parte della chiacchierata si infiamma, c'è da una parte la comprensione del carattere democratico e non socialista della Resistenza, ma anche contemporaneamente la fierezza, l'orgoglio del ruolo svolto dalla classe operaia e dal Partito Comunista.

Andiamo a parlare di antifascismo a partire dal '22, parliamo di Gramsci, dei condannati dal Tribunale Speciale, *«della battaglia dura che spesso era questione di vita o di morte»*.

«Le forze che hanno dato di più, ma molto di più in questa battaglia, perchè credevano in una società che non fosse semplicemente una riedizione dalla società borghese, sono state le forze comuniste, le forze rosse. Nessuno vuole rifiutare nel trentennale della Resistenza chiunque voglia partecipare, non si fanno preclusioni a democratici, però bisogna ricordare anche la realtà, chi ha pagato di più per la Resistenza». Si tratta di parlare della guerra partigiana, ricordando come fu preparata e pagata dall'antifascismo di sinistra: *«compagni al confino, le galere piene; quanti tra questi antifascisti erano borghesi o piccolo borghesi? Non ce n'erano o erano pochissimi, la grande maggioranza erano compagni e questo bisogna tenerlo presente»*.

Certo ci vuole l'unità antifascista, ma con chi è daccordo anche nell'antifascismo oggi e non bisogna rilasciare patenti in bianco di antifascismo a certi partiti o a certe forze che scoprirono la lotta antifascista nel marzo o nell'aprile del '45 *«quando era più pericoloso stare a casa che non andare a fare il partigiano, quando si andava ad ingrossare le file partigiane perchè era più facile che ti bombardassero stando a casa che non essendo su in montagna, o perchè si era capito che il tracollo fascista era vicino e si cercava di rifarsi una verginità per poter dire domani: anche noi siamo stati partigiani»*.

Adelmo continua parlando di gioco opportunista, di tentativo di svuotare, dall'interno, la vittoria dell'antifascismo, per farla diventare da «rossa una vittori tricolore», dunque unità antifascista, ma diciamo anche chi ha dato di più, diciamo che c'era gente che voleva solo una repubblica borghese, ma diciamo anche che c'era chi lottava per una società socialista, ed erano la maggioranza. Non facciamo della famiglia Cervi solo una famiglia di eroi, ma una famiglia di comunisti: *«ci sono vari modi di commemorare la resistenza; c'è chi vuole limitarsi a commemorarla e chi vuole farne una resistenza continua.*

Il 25 aprile è stato solo una tappa, il 25 aprile deve essere un continuo della battaglia quotidiana».

Il discorso su questi 30 anni è impietoso: le responsabilità dello stato e della Dc, la mancata epurazione della polizia e dell'esercito e anzi l'epurazione dei partigiani, il luglio sessanta la collusione con i fascisti ogni qualvolta c'era bisogno di colpire a sinistra, ma è sulla campagna del Msi fuorilegge che Adelmo ci deve fare alcuni rilievi, rilievi al giornale, rilievi ad Avanguardia Operaia, rilievi al comitato.

Sono i rilievi di un compagno che la portata della campagna la sta vivendo dall'interno del Pci e che quindi ne vede tanto l'incidenza quanto gli errori di gestione.

Cerco di spiegargli che questa, per la sinistra rivoluzionaria, è la prima grande campagna politica nazionale e che quindi residui di settarismo sono in un certo senso inevitabili. Mi racconta di assemblee cui ha partecipato in cui la ricerca dell'unità su una base democratica era sommersa dalla volontà di fare ognuno il proprio discorso (uno per organizzazione, ci dice), oppure l'obiettivo democratico e antifascista veniva perduto nella polemica con i «revisionisti».

A volte, mi dice, le assemblee, invece di momenti di dibattito e chiarificazione cui partecipa e porta la sua esperienza, limitata ma preziosa, la gran massa degli antifascisti si trasforma in assisi ideologiche tra militanti e si finisce magari per trascurare la raccolta delle firme oppure l'azione capillare quartiere per quartiere, paese per paese.

Adelmo fa anche la proposta di un uso diverso del giornale: *«l'elenco delle iniziative e delle adesioni è importante, ma bisognerebbe scegliere anche delle iniziative campione, particolarmente significative per il dibattito che c'è stato, perchè sono stati individuati modi nuovi di sviluppare la campagna, e pubblicizzarle, farne dei resoconti, far parlare i partigiani, i consigli di fabbrica.»*

Gli spiego che questo è una conseguenza contemporaneamente della difficoltà a centralizzare le centinaia di iniziative che si tengono, del fatto che a volte i compagni hanno una visione stereotipa del far politica (*«le assemblee sono sempre vaste e grandi, ma trovi difficile farti dire quanti erano e che tipo di dibattito c'è stato»*) e della lotta quotidiana, al giornale, a farci stare tutto e in questo voler farci state tutto a volte si sbaglia.

Ci lasciamo parlando ancora delle prossime iniziative, delle manifestazioni del 25 aprile, della necessità di avere di gran lunga superato l'obiettivo per quella data, del fatto che la battaglia antifascista dovrà continuare anche dopo. Adelmo è del Pci e finisce con un richiamo ad essere unitari nelle battaglie in cui si può essere unitari: *«coinvolgere la base e capire che bisogna tirar dentro i compagni del Pci, perchè senza di quelli, e non voglio far torto ai cristiani per il socialismo, si cambia ben poco.»*

Claudio Cereda

Traffico d'armi per miliardi: archiviato!

Modena, 1

L'inchiesta sui traffici illegali di armi che l'11 gennaio scorso aveva portato in galera il conte modenese Gherardo Boschetti insieme ad altri suoi cinque soci è stata archiviata. Lo ha deciso la procura di Modena, il pubblico ministero Albano e il giudice istruttore Orlandini, sostenendo che non ci sono elementi atti a sostenere la tesi del commercio illegale di armi. I sei indiziati sono stati quindi prosciolti «perchè il fatto non sussiste».

Dunque era tutta una montatura, costruita dal giudice Violante che aveva fatto arrestare i sei di Modena? Eppure allora tutta la stampa aveva dato gran risalto all'accaduto, parlando del traffico di armi con dovizia di particolari che autorizzavano a pensare che non si trattasse affatto di cartapesta.

Al contrario c'erano in ballo centinaia di miliardi, tanto era il valore dei commerci della ditta modenese Mgm che acquistava nei vari paesi europei dagli aerei «Mirage» agli autoblindi, ai carri armati per rivenderli ad alcuni paesi africani fra cui il Ghana. Non è improbabile che di questi stock poderosi le briciole rimanessero in Italia andando a rimpinguare qualche deposito fascista.

Tra l'altro in questa direzione si sta muovendo un'altra inchiesta partita da Genova e ora estesa a tutto il territorio nazionale che ha per oggetto tutte le fabbriche di armi del nostro paese.

Tornando all'affare di Modena, resta da dire che il giudice Violante era arrivato alla fabbrica modenese attraverso i «golpisti» piemontesi di cui allora si stava occupando nell'ambito delle trame nere: il magistrato aveva trovato un collegamento preciso fra gli ambienti fascisti piemontesi da lui controllati e la ditta modenese. Forse ha messo il *naso troppo fuori casa...Sta di fatto* che una simile archiviazione apre enormi interrogativi su chi veramente gestiva e per conto di chi quelle armi.

DALLA PRIMA PAGINA

ELEZIONI

«pulizia e rigore», senza spiegare che per ottenerli bisogna spazzare via i democristiani.

C'è un grande bisogno di chiarezza, in questa campagna elettorale appena iniziata, di quella chiarezza che è fatta delle lotte operaie e popolari e del punto di vista proletario su ogni questione. Vi è la possibilità concreta, per la prima volta, che in tutto il territorio nazionale le lotte di questi anni riescano ad esprimere una propria rappresentanza anche in quei luoghi, come i consigli comunali, provinciali e regionali, che fino ad ora sono stati riserva esclusiva delle forze padronali o strumento per accrescere l'illusione della delega.

Gli operai, i giovani e le donne possono iniziare a far pagare interamente senza compromessi di sorta, alla Dc e ai suoi alleati la gestione antipopolare delle amministrazioni locali, la corruzione e il clientelismo.

Non si tratta di ambizioni fuori misura, ma della certezza di riuscire a rappresentare una parte non trascurabile del nuovo che vi è in Italia. E questo è un obiettivo perseguibile solo da una sinistra rivoluzionaria credibile perchè unita, che sappia agire concordemente ovunque vi sia una qualche possibilità di assolvere ai propri compiti.

Vi sono già adesso divergenze, con Lotta Continua, ad esempio. Ma per la maggioranza dei rivoluzionari quello dell'unità è un obiettivo possibile. Bisogna continuare a lavorare in questa direzione. In questo momento ogni atteggiamento che miri ad affermare il proprio gruppo ed ogni rinuncia ad affermare posizioni autonome dei rivoluzionari è altrettanta acqua gettata nel pozzo della borghesia.

PERUGIA

nazista, alla testa di molti agenti che formano un bel salvagente per il Plevrackis. Questa nobile azione non viene però apprezzata da nessuno, e tantomeno il seguito quando il questore con molta faccia tosta, si avvicina a Pietro Conti, presidente della regione, e, tutto efficente pare gli dica: «Adesso arresto quattro extraparlamentari. Questa volta la pagheranno cara non dovevano toccare i miei uomini».

A questo punto il presidente della regione non ci vede più e ad alta voce e davanti a tutti getta addosso al questore la responsabilità di tutto quanto è accaduto «Voi le cose ve le andate proprio a cercare» e in più gli dà anche del cretino, al che il questore balbettando cerca di dire che a lui del cretino gli si può anche dare però che è fascista, no, non bisogna dirlo.

NOTIZIE IN BREVE

FASCISTI Estradato Massagrande

Roma, 1

Elio Massagrande, il fascista trentaduenne, ex parà, implicato nel fallito golpe di Borghese è giunto oggi nel pomeriggio a Roma da Atene. Massagrande già incriminato come appartenente ad Ordine Nuovo, era stato arrestato in Grecia dove aveva organizzato una base fascista. La sua estradizione in Italia richiesta da tempo, è finalmente avvenuta oggi. Massagrande che era accompagnato da due funzionari dell'Interpol è stato rinchiuso a Regina Coeli.

FASCISTI Convegno a Lione da tutta Europa

Il fascismo internazionale punta le antenne dove le puntano la Nato, la Cia, e naturalmente Fanfani. La scorsa settimana si è tenuto a Lione un congresso di organizzazioni fasciste di tutta Europa con all'ordine del giorno: «Sostegno alle attività dei camerati portoghesi e italiani». Un analogo convegno si era tenuto sempre a Lione alla fine di dicembre e in quella occasione alcuni «congressisti» italiani, legati al Msi, furono intercettati sulla via del ritorno.

Ma ecco le sigle dei sempre fervidi agenti della provocazione internazionale: accanto alle più note Ordine Nuovo e Lotta di Popolo, troviamo Avanguardia Internazionale Rivoluzionaria, Italia Proletaria, Unione Socialista Nazionale.

Già nelle sigle un programma da «opposti estremismi». Se ne dovesse finire in rete qualcuno i compagni non si facciano scrupoli. E' gente che non merita i guanti.

SINDACATO DI PS Solidarietà allo agente Spagnuolo

Il comitato di coordinamento per la costituzione del sindacato di Ps assicurerà tutta la sua assistenza legale e materiale all'agente Spagnuolo messo in carcere con l'accusa di falsa testimonianza oltre due mesi dopo la rapina in cui perse la vita l'agente Marchisella (si veda articolo a pag. 6).

Il comitato in una lunga dichiarazione mette sotto accusa i vertici della polizia, «gli anacronistici metodi di impiego del personale» e rileva che si vogliono «eludere precise responsabilità e consegnare in pasto all'opinione pubblica un colpevole di comodo per evitare quelle accuse circostanziate che in questi ultimi mesi si sono levate in oltre 100 assemblee proprio dalla base della Ps».

Il comitato conclude rilevando che, se in Italia la Ps potesse disporre di un sindacato, «fatti del genere non avrebbero potuto mai avere una versione unilaterale».

Ma per Fanfani la morte di un poliziotto, il suicidio della moglie «illegale» si misurano sul metro dei regolamenti; ed è sempre meglio trovare un capro espiatorio in basso.

PROVOCAZIONI Il Fulas: nuovo nome programma vecchio

Il Fulas (fronte unito di lotta al sistema), ricompare e lo segnaliamo all'attenzione dei neofascisti europei sempre in cerca di nuove sigle.

Con un volantino che, nel linguaggio e nei contenuti deliranti, si commenta da sè, il Fulas si assume la paternità degli ultimi due attentati compiuti in Sicilia tra sabato e domenica: quello contro un deposito della Fiat a Catania e quello contro un ristorante cooperativa del Pci a Mondello (Pa). Oltre a questi il Fulas aveva già rivendicato gli attentati di Catania contro un traliccio dell'Enel e contro il quotidiano «La Sicilia».

Ma ecco il testo: *«Il regime è al crollo. La corruzione politica, i raggiri e la speculazione sollevano sdegno nel paese. Perchè l'Italia sopravviva all'assalto della partitocrazia [sic!] il nostro primo dovere è l'offensiva contro il sistema, al di fuori degli schemi di parte! La strada per la salvezza è la lotta contro i responsabili di manovre mafiose»*.

S. BABILA Iniziato il processo

Milano, 1

Ha preso il via questa mattina il processo contro i tre compagni arrestati sabato 22 marzo al termine della manifestazione antifascista promossa in piazza S. Babila dal Ms.

I tre compagni, Ruggero Massignan e Gabriele Brega del Movimento studentesco, Carlo Croce di Avanguardia operaia, sono entrati in aula in stato di arresto.

L'udienza di questa mattina è stata rinviata al pomeriggio per l'assenza delle parti lese.

In clima elettorale si apre a Salerno il processo Marini

Negli ultimi giorni si moltiplicano in città montature di chiaro stampo pre-elettorale - La corte d'appello che dovrà giudicare il compagno è stata selezionatissima - Mobilitarsi per la sua libertà

Manifestazione per la libertà di Marini. A Salerno il processo d'appello si apre in un clima di rilancio degli opposti estremismi sull'onda delle provocazioni poliziesche dei Nap.

Giovanni Marini è «sceso» domenica da Potenza a Salerno. Quando una popolana lo ha scorto arrivare nel vecchio centro storico dove sorge il carcere del capoluogo campano gli ha gridato «Giovanni, se eri un figlio di papà non staresti quì».

È l'ultima di mille testimonianze popolari che meglio di tante parole hanno tracciato la figura e la storia di questo compagno anarchico, in galera perchè antifascista ma anche perchè proletario meridionale, figlio di una condizione di sfruttamento che da anni macina in condizioni di miseria e disoccupazione migliaia e migliaia di giovani come lui.

Giovanni Marini è oggi al suo processo d'appello e torna così a Salerno. Trova ad attenderlo una città diversa da quella che ha lasciato il 13 marzo scorso quando venne sospeso il processo e trasferito a Vallo di Lucania, ottanta chilometri, tutte curve, nell'interno. Il cambiamento, anzi lo sfaldamento della tradizionale fisionomia conservatrice della città è andato avanti, il movimento dei lavoratori, dei giovani, degli studenti continua a crescere e a prendere coscienza dei propri diritti, dell'insostenibilità di una situazione economica e sociale sempre più corrotta.

Naturalmente questa radicalizzazione di coscienze e di lotta ha provocato la risposta dura di chi da sempre detiene il potere; in più ci saranno presto le elezioni e la campagna fanfaniana degli opposti estremismi è già cominciata con i botti della vicina Napoli, costruiti e provocati a misura di un disegno che da anni si va ripetendo.

Salerno ne è stata contaminata. Sabato scorso è bruciata la sede del Msi, la stampa ha riportato che i «giovani si erano dimenticati mozziconi accesi tra i giornali», pare invece che si sia trattato di un incidente sul lavoro.

È stato anche scoperto nei giorni scorsi un covo di drogati, una ventina della Salerno «bene»; il solito squallore; ma tutto serve perchè sul Roma o sul Mattino, i due quotidiani locali, notizie a sensazione occupino invariabilmente la prima pagina come da un copione già scritto per altre scene.

Su questo panorama si apre dunque oggi il processo d'appello a Giovanni Marini. La corte sarà presieduta da un professore di diritto del lavoro dell'università di Napoli, tal Napolitano che ha sostituito in extremis il liberale Bonacci, reo - a quanto sembra - di avere sostenuto in istruttoria l'ipotesi di una corresponsabilità dell'Alfinito, il fascista amico di Falvella, nei fatti del 1972.

Una prova in più del grado di inquinamento del processo: selezionati i giudici, selezionatissimo il pubblico ministero Zarra, lo stesso «implacabile» accusatore nel dibattimento di primo grado, in aula comparirà anche il solito codazzo di avvocati fascisti, con il decano repubblichino De Marsico in testa.

È chiaro dove tende tutta la messinscena. Nel clima preelettorale di Salerno sarebbe ben accetta alle forze politiche di destra (Dc e Msi) un rispolvero della tesi degli opposti estremismi e una riverniciatura di perbenismo e moderazione ad un Msi che anche al Sud sta trovando masse sempre più ampie che lo contestano apertamente decise a metterlo fuorilegge. Questa la posta che si gioca nell'appello al compagno Marini.

Un ancora agguerrito collegio di difesa, di cui oltre a Terracini è venuto a far parte anche l'avvocato Sotgiu, una diffusa coscienza popolare e antifascista decisa a non lasciare Giovanni in mano alla «giustizia» della corte, stanno a vigilare che nel chiuso dell'aula del tribunale la scandalosa montatura contro Giovanni Marini non si trasformi in un nuovo «mostro» giuridico e politico. Non è un obiettivo facile perchè di processo inquinato fin dalle fondamenta si tratta.

Ettore Mazzotti

La Cassazione decide sul «XXII ottobre»

All'esame della suprema corte i processi contro il gruppo di Mario Rossi e Vandelli

La Cassazione sta prendendo in esame in questi giorni il processo al gruppo genovese del «XXII Ottobre», protagonista nel 1970 di alcune provocatorie azioni da commando del più noto rapimento del rampollo della «vedova nera» Rosa Gadolla e della rapina all'Istituto Autonomo Case Popolari di Genova nel corso della quale venne ucciso il fattorino Floris.

Nei precedenti dibattimenti primo grado ed appello i componenti del gruppo, 22 persone tra cui Mario Rossi, Diego Vandelli, Augusto Viel Giuseppe Battaglia, Rinaldo Fiorani ed altri erano stati condannati a pene durissime richieste dal pubblico ministero Mario Sossi. Il magistrato era stato il protagonista indiscusso di tutto il processo che aveva trasformato in atto di accusa contro tutta la sinistra genovese allo stesso modo di come aveva cercato di fare un anno prima (primavera estate 1972) sfruttando la montatura del caso Feltrinelli e delle nascenti Brigate Rosse.

Il «22 Ottobre» era una amalgama inverosimile di compagni sbandati, provocatori alla ricerca dell'utile personale agenti al servizio diretto della questura genovese. Lo si era capito quando venne smascherato il capo e l'organizzatore del gruppo Diego Vandelli la mente del rapimento Gadolla ex repubblichino fascista da sempre, che risultò essere «amico carissimo» della madre del giovane, Rosa Gadolla. Lo si capì ancora meglio nel corso del processo della primavera del 1973 per i fatti dell'Istituto Autonomo Case Popolari quando Sossi diede fiato a tutte le sue trombe, coinvolgendo nell'accusa ai capi del gruppo personaggi secondari che ai tempi della rapina non facevano neanche parte del «XXII Ottobre» come Porcu, Gibelli, Marletti, condannati a Genova per «associazione a delinquere» nonostante la loro estraneità ai fatti.

Sossi sostanzialmente aveva fatto il suo piccolo capolavoro con la protezione e il consiglio di quel procuratore generale Coco che un anno più tardi si mostrava così solerte nello scaricare il suo pupillo in mano alle Brigate Rosse. Fu in quella occasione che si tornò a parlare del «XXII Ottobre» I rapitori di Sossi avevano chiesto lo scambio tra il magistrato e Mario Rossi e altri suoi compagni. Come si ricorderà la Corte d'assise d'appello di Genova che pure aveva riconfermato le gravi condanne del processo di primo grado, aveva deciso di accettare le condizioni poste dai rapitori del magistrato; Coco invece si era durissimamente opposto ad una simile eventualità. Della cosa poi non se ne fece niente perchè non venne trovato nessun paese straniero disposto ad accogliere gli ostaggi liberati.

Si trattò in ogni caso di una parentesi; alla luce del tempo, assai poco significativa nel quadro dell'affare Sossi. Ben più gravi da un punto di vista giuridico e politico le procedure adottate dai magistrati per arrivare alla condanna esemplare dei componenti del gruppo e alla gestione di una sentenza brutale che ebbe l'unico merito di mettere sullo stesso piano (tranne forse per Vandelli che si buscò «solo» 20 anni) provocatori e sbandati. I giochi oramai erano stati fatti e la magistratura genovese mai poi mai si sarebbe sporcata le mani con una troppo criticabile copertura a chi aveva «aiutato» la squadra politica di Genova a combinare l'immane pasticcio.

È certo che a riconsiderare quella viceda non tutti i nodi appaiono sciolti: sull'esperienza dei fatti successivi, rapimento Sossi, traffico di armi nel porto di Genova, ci si rende conto al più come le imprese del «XXII Ottobre» si mossero su un terreno arato dalla provocazione di stato.

FIRENZE Il 14/5 il processo a Mario Tuti

Mario Tuti, ancora irreperibile, sarà processato dalla corte d'assise di Firenze il prossimo 14 maggio. Il processo riguarderà solo il duplice omicidio di Empoli del 24 gennaio e non le attività del «Fronte Nazionale Rivoluzionario» (attentati sulla Firenze Roma) su cui la magistratura sta ancora indagando e in cui sono imputati anche elementi direttamente legati al Msi.

I Cdf devono partire con la lotta

L'attacco al livello di vita della classe operaia e delle masse popolari ha raggiunto nell'ultimo anno punte senza precedenti.

Le masse subiscono oggi contemporaneamente i danni dell'inflazione [aumento dei prezzi] e della stagnazione [attacco ai livelli di occupazione]. A questo duplice attacco il governo contribuisce non solo indirettamente con la sua politica generale, ma direttamente con atti specifici: taglio delle spese per investimenti sociali, aumento delle tariffe pubbliche, aumento del peso fiscale sugli strati popolari. Non è tuttavia sugli effetti di questa politica economica che vogliamo soffermarci qui, ma sulla contraddizione che essa rivela nella politica del movimento operaio.

Infatti, se in quest'attacco anti-operaio la borghesia è riuscita finora a registrare alcuni importanti successi, ciò non è dovuto a un riflusso del movimento di lotta o a uno scarso livello di coscienza politica delle masse sui problemi della politica economica. Anzi, da questo punto di vista la situazione è caratterizzata da due grossi dati positivi. Il primo è la costante risposta di massa che si registra sul piano della mobilitazione di lotta, e in particolare della mobilitazione generale [scioperi nazionali]: su questo terreno non vi è finora stata neanche una «battuta a vuoto». Il secondo dato, più specificamente rilevante, è lo svilupparsi di momenti e di forme di lotta che costituiscono una risposta diretta ed efficace a determinati aspetti della politica economica anti-operaia del governo. Facciamo solo due esempi: il giovedì rosso del febbraio '74 [come momento di risposta immediata e spontanea a determinate decisioni del governo], e l'autoriduzione sulle tariffe elettriche e sui trasporti [come nuovo ed efficace strumento di lotta al carovita]. Non mancano quindi nè la spinta di lotta delle masse, nè gli strumenti e le forme di lotta capaci di incidere efficacemente su questo terreno. Quello che è mancato , è la volontà e la capacità di direzione politica complessiva, da parte delle confederazioni sindacali come dei partiti del movimento operaio. Così, dopo che il «giovedì rosso» aveva mostrato la volontà delle masse di opporsi alla politica economica del governo, la seconda e più grave ondata di provvedimenti economici antipopolari è passata, a giugno, senza risposta sindacale. Così, l'autoriduzione sulle tariffe elettriche dopo essere stata violentemente attaccata da più parti nel movimento operaio, è stata insabbiata con un accordo concluso frettolosamente.

In questo contesto, la questione del «cumulo fiscale» assume un rilievo del tutto particolare. Esso non è che uno degli aspetti dell'attacco al salario sviluppato dal governo; anche nell'ambito fiscale, esso è un aspetto di un attacco più complesso che va combattuto nel suo insieme. E tuttavia, la capacità di opporsi efficacemente al cumulo fiscale sui redditi dei lavoratori assume oggi un significato cruciale. Nello scontro tra le masse lavoratrici e il governo, significa dire un «No» netto e senza mezzi termini a una determinata scelta del governo, che può rilanciare la capacità di opporsi in termini più ampi alla politica economica governativa. Nell'attuale rapporto tra sindacati e governo, la questione del cumulo è un metro di misura per vedere se dopo la vertenza generale-si ricade nella vecchia logica del «confronto globale» o si riesce a impostare e ad imporre richieste precise.

L'unica iniziativa emersa a livello nazionale, da parte di alcuni esponenti sindacali, è il «comitato per la giustizia fiscale», ma che rappresenta settori troppo ristretti del movimento sindacale per poter costituire una valida alternativa.

Ancora una volta, quindi, la parola decisiva deve venire dalla base. L'unica via è la capacità dei consigli di fabbrica [o, dove ciò non è possibile, di organismi di base autonomi che raccolgono le avanguardie combattive] di lanciare fin da ora una parola d'ordine di lotta precisa, basata sul non pagamento del cumulo e sulla raccolta dei moduli da parte dei Cdf *o degli altri organismi promotori della lotta. Solo sotto la pressione della lotta è possibile far sì che questo cumulo [che tutti dicono «iniquo»] salti davvero, e fin da quest'anno.*

V.R.

Comitato per la giustizia fiscale: no al cumulo dei redditi familiari

Un documento di alcuni sindacalisti Uil - Il meccanismo dei redditi è incostituzionale - Prelievi fiscali solo sui lavoratori - Nel sistema tributario italiano il fatto che i lavoratori non paghino una parte delle loro tasse colpisce le radici del sistema stesso

1] PERCHE' DICIAMO NO AL CUMOLO DEI REDDITI FAMILIARI:

Con il sistema del cumulo la legge, dopo aver tassato fino alla ultima lira i salari dei lavoratori, riunisce insieme e tassa una seconda volta i salari dei lavoratori coniugati e degli altri appartenenti al nucleo familiare.

Secondo valutazioni di massima si tratta, nel complesso, di un prelievo di diverse centinaia di miliardi che incide quasi totalmente sui lavoratori a basso reddito, colpendo gli strati impiegatizi della capitale come i ceti operai di Torino e Milano: dove, anzi, la rivolta e la azione di lotta contro il cumulo hanno assunto, in questi giorni, i livelli più alti.

Il meccanismo del cumulo è incostituzionale, oltre che ingiusto, per una serie di motivi ampiamente dibattuti anche dalla stampa. In effetti esso discrimina fra conviventi e coniugati; viola il principio dell'uguaglianza delle donne; è in contrasto con quanto previsto dalla legge di delega e con l'art. 53 della Costituzione, secondo il quale la imposizione deve avere carattere personale (e non «familiare»).

Per quanto ci riguarda questo meccanismo ci appare particolarmente grave sotto un altro aspetto: e cioè per il fatto che la legge, riunendo insieme artificiosamente i guadagni di due e anche tre lavoratori - che sono sì legati e in qualche modo agevolati dalla convivenza familiare, ma che soffrono, ciascuno per proprio conto, i costi, la fatica, l'alienazione e lo sfruttamento del lavoro subordinato - finisce con il tassare il loro nucleo familiare praticamente allo stesso modo di quello in cui uno solo ha la *fortuna di ricavare, dalla sua* attività, quanto loro tre messi insieme...

L'aspetto più grave di questa situazione sta nel fatto che questo atteggiamento e queste giustificazioni siano cadute in una palude di rassegnazione e di silenzio; che ci si sia affrettati a prenderne atto, senza neppure tentare di opporre le ragioni della giustizia e del rispetto della Costituzione a quelle della opportunità contabile e del rispetto delle previsioni di entrata governative.

2]CHE O COSA DICIAMO AI LAVORATORI:

In questa situazione, in cui i lavoratori hanno avuto la sensazione che la battaglia per la revisione del cumulo fosse stata ormai accantonata dalle forze politiche e sociali, alcuni esponenti sindacali impegnati a vari livelli nel movimento, riunitisi in un «Comitato per la giustizia fiscale», hanno ritenuto, sotto la loro personale responsabilità, di dover riassumere lo stato di insoddisfazione dei lavoratori dando, nel contempo, precise indicazioni di lotta.....

Mentre riteniamo accettabile, perciò, la piattaforma proposta dalle Organizzazioni confederali di Milano, e siamo fin d'ora disponibili ad assumere le indicazioni che verranno dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, desideriamo ribadire che per noi l'ingiustizia del cumulo è solo la punta di un *iceberg* tributario profondamente immorale e ingiusto; che essa costituisce una frattura non da saldare, ma in cui incunearsi per imporre una revisione profonda del sistema che questa revisione non si può ottenere con l'apertura di un confronto diplomatico in cui può esservi lo spazio solo per aggiustamenti marginali, ma con una lotta decisa e senza quartiere di tutto il movimento dei lavoratori.

3] PERCHE' DOBBIAMO LOTTARE CONTRO L'INTERO SISTEMA TRIBUTARIO:

Per dimostrare la fondamentale ingiustizia del sistema basta citare un solo elemento, il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette. Come è noto, queste ultime (Iva, bollo, imposte di fabbricazione) sono pagate in modo uguale da tutti, e quindi incidono, praticamente, in maniera inversamente proporzionale al reddito. Le cinque-seicentomila lire che ciascun nucleo familiare medio paga in un anno al fisco senza neppure accorgersene, a titolo di imposte sui consumi primari, rappresentano quasi il venti per cento su un salario operaio di 3 milioni; l'uno e mezzo per cento su un reddito di 40 milioni e lo 0,15 per cento su un reddito di 400 milioni. Nell'ultimo caso, sono una quota marginale del patrimonio dell'individuo; nel primo sono la rinuncia diretta, faticosa, a consumi essenziali per la stessa sussistenza civile.

In un sistema tributario ispirato a un minimo di giustizia sociale, si tende a limitare quanto più possibile il gettito e l'incidenza delle imposte indirette, ponendo l'accento sulle imposte dirette (sul reddito e sul patrimonio) le quali, contrariamente alle prime, permettono di graduare l'imposta, in modo più o meno progressivo, sulle capacità economiche dei soggetti colpiti. .....

Sarebbe ingenuo presumere che tutto questo sia derivato da pretese ragioni di necessità *(maggiore facilità e sicurezza di* esazione delle imposte indirette) anzichè da una precisa scelta politica.

Una scelta di questo tipo è confermata, oltretutto, dalla stessa struttura delle aliquote di tassazione diretta: per effetto delle quali le poche centinaia di migliaia di lire strappate dall'operaio con le lotte sindacali o con il recupero, limitato, della contingenza, vengono penalizzate con una addizionale del 3 per cento, mentre i milioni in più introitati dal grosso redditiero non sono soggetti a nessuna addizionale o nel caso, ad un'addizionale molto più ridotta, grazie ad una più larga comprensività degli scaglioni e ad una contratta progressività.

Il gioco sfrenato degli scaglioni più ristretti e dei salti di aliquota più pesanti nelle classi iniziali di reddito ha, evidentemente . un preciso significato di classe. Il significato cioè, di penalizzare le conquiste salariali delle masse lavoratrici, nel tentativo di cristalizzare la situazione dei rapporti sociali contrastando, con lo strumento fiscale, l'ascesa di queste masse a condizioni più aderenti alle esigenze civili e, perciò, la loro promozione economica e sociale.....

Nonostante l'impegno svolto a suo tempo dalle forze di sinistra (impegno che ha portato, in molti casi, ad effettivi miglioramenti), la cosiddetta riforma tributaria appare oramai purtroppo, in tutta la sua realtà negativa. Accentuazione selvaggia dell'imposizione indiretta e quindi inversamente proporzionale al reddito, articolazione classista delle aliquote, scelta della non-anagrafe tributaria in modo da non poter colpire le grosse evasioni, cumulo dei redditi familiari trattenuta integrale alla fonte per i lavoratori dipendenti, chiudendo il cerchio di una riforma che si rivela ora chiaramente come un'operazione reazionaria, diretta unicamente sotto la maschera di una pretesa razionalizzazione, a consolidare l'attuale struttura di potere e ad affermare in tutte le sue implicazioni una logica capitalistica ed antisociale....

Da tutto questo emerge chiaramente un fatto forse troppo trascurato: il fatto, cioè, che il sitema introdotto dalla cosiddetta riforma tributaria è funzionale ad una data ipotesi di sviluppo del Paese, *che non è quella delle organizzazioni dei lavoratori,* ma è anzi una ipotesi di consolidamento e di rilancio dei vecchi meccanismi di potere. La circostanza che questa riforma sia concepita, attuata e gestita dai rappresentanti delle forze più conservatrici del Paese o della destra economica la dice lunga, del resto, sulla natura di certe scelte.

In presenza di questo sistema che in pratica finisce con l'attuare una ridistribuzione del reddito del tutto antitetica a quella che sarebbe ovviamente necessaria - e cioè una ridistribuzione dalle classi popolari a quelle più agiate - le richieste sindacali per un nuovo meccanismo di sviluppo capace di accentuare i consumi sociali rischiano di rimanere, purtroppo, pure esercitazioni velleitarie.

Nè, d'altra parte, potrebbe avere giustificazione morale una politica sindacale che pure è stata tentata, di contenimento delle rivendicazioni puramente salariali e aziendali, in vista di una accentuazione degli obiettivi *più generali del movimento* Una politica come questa sarebbe infatti giustificata e praticabile quando si sapesse che la rinuncia a certe rivendicazioni trova come contropartita il flusso del profitto verso consumi collettivi, per il tramite dell'intervento correttivo del fisco: non quando si sa, con certezza matematica, che questi profitti saranno invece sottratti ad ogni controllo fiscale, esportati, speculati, destinati ai consumi più voluttuari....

Per le organizzazioni dei lavoratori non è però fuori luogo domandarsi, prima di tutto, *su quali classi, ceti e categorie* l'onore degli aumentati prelievi viene fatto pesare; a quali classi, ceti e categorie appartengono coloro su cui questi stessi prelievi *non* vengono fatti ricadere; a beneficio infine di quali classi, ceti e categorie essi vengano destinati nella pratica concreta di governo e di sottogoverno.

4] I METODI DI LOTTA

La nostra iniziativa, che ha ricevuto larghi consensi fra i lavoratori e sollecitato nelle strutture di base la formazione di un vasto movimento di lotta contro le ingiustizie del sistema fiscale, ha sollevato, nello stesso tempo, obiezioni sia all'esterno che all'interno del movimento sindacale (specie, in quest'ultimo da parte di quei settori che avevano in precedenza condannato le autoriduzioni e le altre forme di disubbidienza civile.)

Non ci fermiamo a discutere le critiche secondo cui le forme di lotta da noi suggerite avrebbero l'effetto di minare l'autorità dello Stato (come se questo Stato avesse ancora un minimo di credibilità e di autorità morale) o di offrire un alibi ai grossi evasori fiscali (come se costoro avessero bisogno dei nostri alibi per continuare a fare quello che fanno da sempre impunemente).

Quanto alla disubbidienza civile, vogliamo solo rilevare che essa rischia di diventare nel prossimo futuro, uno degli sbocchi obbligati della lotta sindacale: quanto meno nella misura in cui il divario tra scelte politiche ed esigenze delle masse popolari, aggravatosi in questi ultimi anni, viene sempre più assunto come un connotato permanente e istituzionale del sistema.....

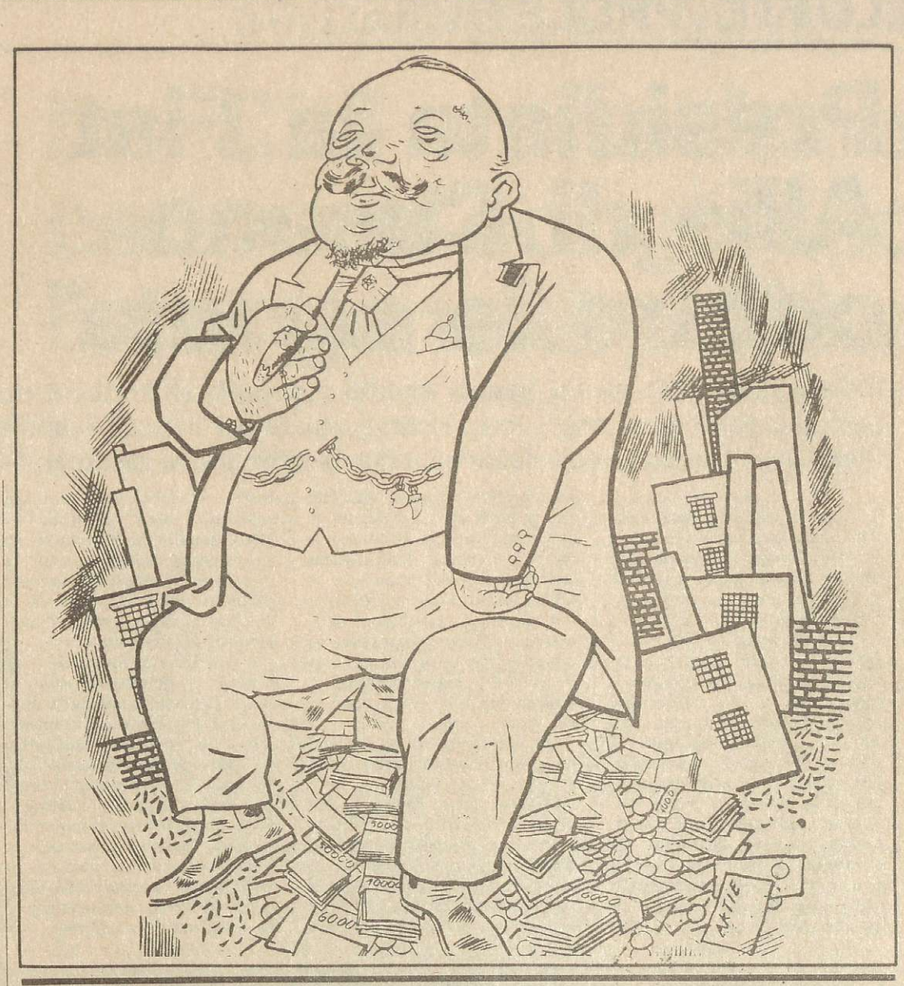
5] LE NOSTRE RICHIESTE

Non fa parte degli obiettivi del nostro Comitato presentare precise richieste e indicazioni, peraltro implicite in quanto è stato finora esposto. Ripetiamo solo che aggiustamenti positivi ma marginali, come potrebbero essere una revisione del cumulo o un parziale adeguamento delle aliquote all'aumentato costo della vita, non risolverebbero il problema di fondo, che è quello di un ribaltamento dei principi stessi del sistema....

Quanto al cumulo, ribadiamo la nostra adesione alle proposte dei sindacati Cgil-Cisl-Uil di Milano o alle altre proposte per l'elevazione del limite massimo di non applicabilità. Certo ne abbiamo fatto un problema di giustizia non astratta, ma di giustizia nei confronti dei lavoratori. Non ci siamo posti il problema della ingiustizia del cumulo nei confronti dei redditi di 20 milioni (potremmo porcelo, semmai, se sapessimo che effettivamente questi 20 milioni corrispondono alla realtà e non - come avviene - a realtà dieci volte superiori).

Per il resto, riteniamo *necessario che la Federazione* unitaria avvii al più presto una vera e propria vertenza, sostenuta da iniziative di lotta adeguate, per la correzione di tutti gli aspetti di iniquità fiscale che abbiamo più sopra riassunto, nella consapevolezza della *centralità* del problema fiscale sia nei confronti del meccanismo di sviluppo, sia nei confronti della condizione sociale e civile dei lavoratori. In mancanza di una simile iniziativa, capace di riassumere a sintesi le tensioni esistenti tra i lavoratori e le azioni che si stanno sviluppando da varie parti il vuoto politico verrebbe fatalmente riempito di extraparlamentarismo, sarebbe difficile considerare non giustificate nella logica di una difesa dei redditi più bassi e degli interessi di classe dei lavoratori.

Fra le numerose adesioni pervenute al Comitato per la Giustizia fiscale vi sono quelle di Antonino Distefano, segretario nazionale della federazione chimici Uil; Francesco Licifari, segretario nazionale bancari Uil; Livio Del Buono segretario generale della Uil di Trento; Riccardo Caminiti, segretario organizzativo della Uil Lombarda; Motzo, segretario regionale della Uil sarda; Antonio Festa, segretario della Uil di Avellino; Arturo Trapani, segretario della Uil di Verona; Giampietro Sestili, Gianfranco Fornari e Goffredo Marotti, segretari della federazione nazionale parastatali Uil; Camillo Benevento, segretario confederale Uil; Bruno Marino, segretario provinciale della federazione romana statali; Gianfranco Spadaccia, segretario generale del Partito Radicale; la Federazione giovanile socialista di Reggio Emilia.



«Qui vogliono farci andare in zoccoli»

Interviste sulla rapina del cumulo fiscale, con rappresentanti dei Cub e dei Cdf - La volontà di lotta dei lavoratori

La battaglia per respingere l'ennesima rapina sui salari dei lavoratori portata avanti dal governo, la tassa sul cumulo dei redditi, sta entrando nel vivo con l'approssimarsi della scadenza della fine di aprile. Sulle reazioni dei lavoratori nelle fabbriche, sulle iniziative di lotta e sulle possibilità che queste iniziative coinvolgano anche le confederazioni sindacali abbiamo rivolto alcune domande ai compagni Mario *Grippo,* del Cub Honeywell e della segreteria milanese dei Cub, al compagno Bolla, delegato nel Cdf della Philips sede di Milano e al compagno Visco del Cdf della Carboloy.

D. Che disponibilità hanno dimostrato i lavoratori a mobilitarsi contro questa ennesima rapina fiscale?

Grippo - Molti lavoratori sollecitavano dellle iniziative da parte nostra già prima che cominciassimo a muoverci, in quanto se questo meccanismo dovesse passare si tradurebbe nella perdita secca per una famiglia media di lavoratori di circa 230 mila lire all'anno, corrispondente di fatto ad una tredicesima. Con la nostra propaganda abbiamo anche chiarito come questa nuova tassa si inserisca nella politica di attacco al salario portata avanti da questo governo e come lo stesso Visentini, benchè abbia definito il cumulo «un meccanismo ingiusto» ha poi affermato che «tecnicamente» era impossibile cancellare questo cumulo e che quindi bisogna pagarlo. Il governo quindi non vuole assolutamente impegnarsi ad eliminare una legge che esso stesso a definito ingiusta. La coscienza di questo attacco e l'ingiustizia del meccanismo ha portato i lavoratori della Honeywell e firmare non tanto delle modifiche quanto l'eliminazione del cumulo stesso.

Secondo noi infatti anche se si elevasse il limite di esenzione a 7 milioni e mezzo come propone il sindacato, resterebbe comunque un meccanismo ingiusto. Andrebbe sempre comunque a colpire redditi da lavoro, la dove in una famiglia sono anche solo in tre a lavorare. Per questo i Cub sono contrari anche alla elevazione della fascia esente: il problema è quello di un controllo serio sui maggiori evasori fiscali e sugli esportatori di capitali.

Bolla - Il Cdf della Philips sede fu uno dei primi a prendere posizione contro il cumulo. Abbiamo battuto il chiodo per diverso tempo legando anche la propaganda contro il cumulo alla questione femminile, in quanto il marito dovrebbe aver in questo caso la piena disponibilità del reddito della moglie

Grippo -A questo proposito si deve ricordare come secondo l'articolo 210 o 212 mi pare del codice civile si parli proprio della individualità del patrimonio e del reddito. Sembrerebbe tutelare il principio della non cumulabilità del reddito. È chiaro però che una difesa puramente legale ha dei grossi limiti. La battaglia contro il cumulo non è come l'autoriduzione: qui non abbiamo di fronte solo l'Enel con tutte le sue contraddizioni interne, ma lo Stato nel suo complesso. Solo un rifiuto di massa al pagamento del cumulo può essere vincente poichè lo Stato ha solo cinque anni di tempo per scoprire l'evasore fiscale, dopo di che si cade in prescrizione.

Bolla - Anche noi abbiamo preso contatti con gli avvocati del comitato di difesa contro la repressione ma la possibilità di usare spazi le[illegible] sono molto risicate. Un'altro limite da tenere presente è che soprattutto tra lo strato impiegatizio ci sono ancora resistenze ad abbracciare forme di lotta illegali: magari il cumulo non lo pagano lo stesso, però lo fanno a livello individuale... senza entrare nel movimento. Il problema quindi a mio modo di vedere, se vogliamo tenere i piedi saldamente in terra, senza esporci a dei rischi grossi, è quello di trasferire la battaglia sul piano politico, cercando di ottenere l'elevazione al massimo livello possibile della fascia esente. Per premere sui sindacati, visto che le mozioni non bastano da sole e fargli cambiare atteggiamento, ci siamo fatti promotori di una riunione con alcuni Cdf del settore chimico e abbiamo deciso di indire una assemblea dei delegati di tutte le fabbriche che hanno votato mozioni contro il cumulo. Questo allo scopo di indurre il sindacato ad aprire una vera e propria vertenza con un preciso programma di iniziative di lotta a livello nazionale, regionale e provinciale.

Visco - Io dico che tutte queste iniziative sono giuste, ma sono un po' scettico sui tempi: i moduli cominceranno ad essere spediti già dalla prima metà di aprile e il tempo a disposizione non è poi molto. Questa strada va fatta, ma alla gente dobbiamo dare obiettivi chiari e immediati. I lavoratori oggi ci chiedono *«Allora lo paghiamo o non lo paghiamo sto cumulo? Siete riusciti o no a convincere i boss del sindacato?»* e già nei capannelli si sentono fare i discorsi come *«Ma tanto i soldi non ce li ho!»* e quindi escono fuori i primi tentennamenti, le prime indecisioni e se non creiamo subito un movimento queste indecisioni cresceranno. È giusta la trattativa, ma cerchiamo di non diventare i ragionieri della rivoluzione: se ho tanti Cdf mi muovo se no no. Rendiamoci conto che questa del non pagamento del cumulo è ormai una esigenza largamente di massa. Qui non si tratta più della bolletta della luce o del gas, di quelle 10/15 mila lire al mese o delle mille lire di aumento della carne che uno se ne accorge solo a fine mese che non ce la fa più a starci dentro. Qui si tratta di 300 carte, dico 300 mila lire tutte d'un botto e a un operaio gli piange il cuore tirarle fuori. Questo vuol dire per esempio non potere più andare neanche in ferie o magari non poter tornare più al paese neanche una volta all'anno. Adesso poi arriva anche la stangata del telefono: insomma qui vogliono ridurci ad andare in bicicletta e con gli zoccoli. Per questo bisogna dare indicazioni di lotta immediate, organizzare picchetti davanti all'ufficio delle tasse o dove si dovrà andare a pagare sto cumulo, fare grosse mobilitazioni insomma. L'autoriduzione è entrata ormai nella testa della gente: appena c'è qualche aumento i lavoratori ci vengono subito a chiedere che cosa devono fare se devono pagare o no. Quello che manca ancora è un'organizzazione che riesca ad incanalare questo dissenso.

Si tratta secondo me di battere la gran cassa, senza però misurare la forza del movimento dal numero delle mozioni, ma dalle capacità e disponibilità alla lotta dei lavoratori. Come avanguardie dobbiamo raccogliere questa esigenza di massa con la consapevolezza che gli obiettivi che daremo al movimento saranno quelli che potranno farci essere credibili.

Bolla - È certo che sono ancora i compagni di fabbrica quelli più colpiti da questa nuova rapina. Devono perciò essere le avanguardie delle fabbriche a mettersi alla testa del movimento. Devono essere fabbriche combattive come la Autelco, che a momenti si prendevano a cazzotti con Banfi, a guidare il rifiuto della denuncia del cumulo dei redditi familiari.

Le adesioni alla lotta

Pubblichiamo l'elenco di alcune delle innumerevoli mozioni che ci sono pervenute contro il cumulo dei redditi.

La segreteria del consiglio unitario Cgil-Cisl-Uil di Sesto S. Giovanni. Il consiglio di settore presse della Fiat Mirafiori. (Torino) Il coordinamento dei delegati Cge. Il Cdf della Motta (Milano). La sezione sindacale aziendale dell'Intendenza di Finanza di Bologna. Il Cdf della Mst (Torino). Il Cdf della Honeywell (Milano). Il Cdf della Fargas (Milano). Il Cdf dell'Aem di Milano. Il Cdf della Ciba-Geigy (Milano) Il Cdf della Grundig (Milano). Tutti i Cdf della lega Flm di Binasco (Milano). Il Cdf della Gte-Autelco (Milano). l'Flm della zona Bovisa di Milano. Il Cdf delle officine Romanazzi (Roma). Il Cdf della Simmenthal di Monza. Il Cdf della Calvi di Milano. Il Cdf della Rolf Pirelli di Cologno Monzese. Il Cdf della Moncalvi (Pavia). Il Cdf della Società Prodotti Antibiotici (Milano) Il Cdf della Carbobj di Baranzate (Milano) Il Cdf della Zambeletti di Branzate. La sezione sindacale Cgil del Centro di psicologia di Como. Il consiglio unitario dei metalmeccanici di Isola di Bergamo Il Cdf della Snam progetti di Roma. Il Cdf della Texnovo di Saronno. Il Cdf Augusta di Varese. Il Cdf della Sicpa italiana (Milano). Il Cdf della Riv di Pirenolo (Torino).

LOTTE PROLETARIE

Presidiata la Fiat Allis di Cusano contro la serrata

Ieri mattina i 400 operai hanno trovato i cancelli sbarrati: in un comunicato la direzione li considerava «in ferie» fino al 7 aprile Presidiata in permanenza la fabbrica: oggi manifestazione alla Regione

Cusano Milanino, 1

I 400 dipendenti della Fiat-Allis sono scesi questa mattina in lotta contro la provocatoria pretesa della direzione di serrare la fabbrica per una settimana. Questo della direzione Fiat-Allis è un chiaro tentativo di creare il fatto compiuto mentre sono ancora in corso trattative tra il sindacato e la direzione nazionale della Fiat, per una riduzione della produzione nel settore dei veicoli industriali. Già prima delle feste pasquali infatti la Fiat-Allis aveva annunciato unilateralmente con un comunicato la decisione di chiudere la fabbrica dal 29 marzo al 7 aprile, utilizzando oltre alle feste pasquali, la quarta settimana di ferie, giustificando questa richiesta con il fatto che la richiesta di pezzi per le macchine per il movimento terra dello stabilimento di Lecce era caduta. A Lecce, infatti, c'è lo stabilimento centrale per la costruzione delle macchine di movimento-terra ed essendo qui i lavoratori in cassa integrazione mancherebbero le ordinazioni per i pezzi costruiti a Cusano.

Lo stabilimento di Cusano costruisce infatti gruppi e sottogruppi di macchinari per il movimento terra. Nel giro di un anno la direzione ha portato avanti un processo di ristrutturazione che ha modificato la produzione del prodotto finito a parti staccate con una riduzione complessiva di circa 40 dipendenti. Ultimamente poi sta attuando una politica di trasferimenti dei lavoratori da un reparto all'altro, con la conseguente dequalificazione delle mansioni e arriva a chiedere ai dipendenti perfino di lavorare sui tre turni.

La Flm provinciale ha respinto la politica del *«dato di fatto»* portata avanti dalla direzione ed ha chiamato i lavoratori alla lotta: questa mattina tutti i 400 lavoratori erano davanti alla fabbrica per raccogliere le firme di presenza di tutti i dipendenti. Domattina, mentre il grosso dei lavoratori tornerà a presidiare la fabbrica una delegazione si recherà alla Regione e all'Ufficio regionale del Lavoro per esigere la riapertura della fabbrica.

CUSANO. I lavoratori presidiano i cancelli dell'Allis Fiat contro la serrata della direzione e per imporre la riapertura della fabbrica (foto Pederzolli)

NOTIZIE IN BREVE

AEROPORTI Confermato lo sciopero

Roma, 1

La federazione dei lavoratori del trasporto aereo ha confermato lo sciopero nazionale della categoria, già programmato per giovedì 3 aprile, rendendo noto che l'astensione dal lavoro della durata di un'ora sarà articolata «in modo da arrecare il minor disagio possibile agli utenti».

ALBERGHIERI Riunione al Ministero per il contratto

Roma, 1

Domani mattina, al ministero del Lavoro, si incontreranno i rappresentanti dei sindacati del commercio e quelli della federazione albergatori e pubblici esercizi, per cercare di avviare la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Il contratto riguarda circa 800 mila lavoratori e ha come obiettivi centrali l'unificazione del contratto alberghieri con quello pubblici esercizi, una riduzione d'orario, miglioramenti economici (circa 20 mila lire), l'avvio della riforma del settore turistico e la conquista di strumenti sindacali di difesa del posto di lavoro. L'incontro al ministero del lavoro è stato convocato precipitosamente per costringere i sindacati della categoria a revocare lo sciopero che era già stato proclamato per i giorni delle feste pasquali; contro questa «intenzione di sciopero» aveva inoltre scagliato i suoi fulmini il segretario confederale Lama.

Milano: oggi assemblea operaia contro il cumulo

Milano, 1

Domani al teatro S. Simpliciano in via dei Chiostri alle ore 18 si svolgerà una assemblea aperta dei delegati di alcune fabbriche milanesi per organizzare e coordinare la risposta operaia contro l'ingiusto meccanismo fiscale del cumulo dei *redditi*.

L'assemblea è stata indetta tra gli altri dai seguenti Consigli di fabbrica: Saffa, Philips sede, Snia, Lepetit e Ciba.

Ristrutturazione e «colletti bianchi». Le lotte degli impiegati alla Mirafiori

Alla Fiat di Torino anche gli impiegati sono spinti alla lotta dall'aumento dei carichi di lavoro e dal licenziamento dei lavoratori con contratto a termine - La ristrutturazione, condotta con metodi e ricerche scientifiche impoverisce il ruolo dei tecnici

Nel corso delle ultime settimane una serie di uffici amministrativi della Fiat Mirafiori sono entrati in lotta. Le spinte principali che hanno portato alla lotta degli impiegati sono legate all'aumento dei carichi di lavoro e al licenziamento di tutti quelli che sono stati assunti con «contratti a termine». Infatti, se da un lato la crisi non ha ridotto l'attività lavorativa degli uffici amministrativi (ma, anzi, vi si registra un'intensificazione dello sfruttamento, dall'altro lato la direzione Fiat ha da tempo bloccato le assunzioni del personale e, a popo a poco, lo sta riducendo di numero; rifiutandosi, appunto, di rinnovare il contratto al personale assunto «a tempo determinato».

Le lotte dei tecnici e degli impiegati alla Mirafiori

Accanto a questi problemi presenti negli uffici *amministrativi*, che dimostrano tra l'altro come anche gli impiegati sappiano mobilitarsi, una volta che sia stata superata una «soglia di sopportazione» allo sfruttamento, vi sono però anche nuovi problemi che si vanno registrando negli uffici *tecnici*. Si tratta di un tipo di ristrutturazione che provoca fra i tecnici un progressivo «impoverimento dei ruoli», mentre fra gli amministrativi produce molto più semplicemente «maggiore carico di lavoro».

Un esempio della ristrutturazione negli uffici tecnici è dato dall'introduzione del calcolatore per lo studio dei programmi di simulazione del comportamento di alcuni particolari dell'automobile (sospensioni, alberi motore, strutture della carrozzeria, ecc.). Se si vuole studiare, ad esempio, il comportamento di uno sterzo e le sollecitazioni subite, confrontandole con la sua correttezza geometrica; oppure il movimento di un pneumatico in presenza di carichi eccessivi, asperità del fondo stradale, ecc. per disegnare le modifiche da apportare ai parafanghi, non si usa più - come una volta - lo studio al tavolino, al tecnigrafo. Interviene, invece, il calcolatore che, traducendo in un sistema matematico tutte le componenti della carrozzeria e delle parti meccaniche, è in grado di «ridisegnare» rapidamente il particolare studiato (e le modificazioni necessarie ad altri pezzi ad esso collegati, della carrozzeria, ecc.), tenendo conto delle modificazioni registrate durante la simulazione. In questo modo si elimina una grossa «strozzatura produttiva», rappresentata precedentemente dalla eccessiva lentezza del lavoro umano individuale.

C'è, d'altra parte, la possibilità di una sostituzione completa di una parte dei disegnatori con il calcolatore: si tratta di quelli addetti al lavoro su «particolari» della vettura. Ma, per ora, alla Fiat questo è un progetto ancora allo studio.

Un altro esempio di ristrutturazione del lavoro dei tecnici è dato dall'ufficio metodi carrozzeria, sempre di Mirafiori. Qui, mentre prima i diversi gruppi di tecnici lavoravano, di volta in volta, su di un modello d'automobile nel suo complesso, ora alcuni dirigenti hanno introdotto un sistema di «scrivanie a linea», dove ciascun nucleo tecnico studia soltanto *un* particolare della vettura in progettazione, ad esempio i parafanghi.

In generale, si può dire che l'obiettivo dell'azienda è quello di aumentare la «polivalenza» del tecnico e dell'impiegato, per facilitare i loro trasferimenti da un ufficio all'altro. Questo nuovo tipo di «mobilità della forza lavoro tecnica» rappresenta un attacco nuovo per questo strato di lavoratori di fabbrica, che vengono colpiti non tanto nella loro capacità organizzativa (gruppo omogeneo, delegati, ecc.), come succede per gli operai; ma che subiscono, certo lentamente e in modo difforme da ufficio a ufficio, un attacco al loro «sapere» e, quindi, si vedono minacciata la loro posizione privilegiata all'interno dell'organizzazione del lavoro.

Questa tendenza non va certo sopravvalutata, ma nemmeno ignorata. A partire dall'esperienza operaia di lotta contro l'organizzazione del lavoro, infatti, è possibile legare non solo gli impiegati più colpiti dall'intensificazione dello sfruttamento, ma anche i tecnici già toccati dalla ristrutturazione, alla mobilitazione operaia.

Le fasi della progettazione e l'organizzazione del lavoro

Attualmente, la progettazione di un nuovo tipo di vettura avviene seguendo queste diverse fasi definizione in termini molto generali, delle caratteristiche che dovrà avere il prodotto, in base anche alle richieste del mercato; progettazione delle differenti parti che compongono l'auto (carrozzeria, motore, meccanica, apparecchiature elettriche); parallelamente a questa seconda fase, si comincia a costruire il prototipo sperimentale, i relativi stampi e le attrezzature e il macchinario necessario.

E' durante queste fasi di progettazione che intervengono molto spesso variazioni, anche sostanziali, del tipo di vettura. Una tale organizzazione del lavoro comporta la creazione di molti e diversi «centri di potere», assai spesso contrapposti fra di loro (è successo palesemente per la progettazione del «coupè 124», del quale per più di un anno sono stati portati avanti due tipi diversi di modelli, ma solo in particolari secondari, raddoppiando così le spese). Ciò significa che i diversi uffici progettazione prendono, a seconda degli interessi del proprio dirigente, differenti decisioni legate ai suoi vantaggi personali (appalti di costruzione di stampi piccoli particolari in lamiera o in plastica, acquisto macchine, impianti, attrezzature, ecc.). Si creano così, quelle che vengono chiamate le varie «parrocchie» in cui, dirigenti, direttori, capiufficio tendono ad ingrossare il loro organico per puri e semplici calcoli di potere individuale. Di qui, poi, le lotte e i contrasti reciproci, che indeboliscono la «funzionalità» e la «razionalità» aziendale.

Gli esperti del «Mc Kinsey»

In questo tipo di uffici, normalmente si riscontra la seguente gerarchia: un capoufficio (in genere dirigente), uno o due vice capufficio (di sesto livello), sino a tre capireparto (anch'essi di sesto livello); quindi un numero variabile di capigruppo, impiegati e tecnici (dal sesto al quarto livello, ma in misura limitata questi ultimi). L'ufficio progettazione telai conta, in tutto, sessantasette addetti (di cui diciotto dirigenti e sedici tecnici di sesto livello). Come si vede, la gerarchia è notevole e fra gli stessi differenti gradi dirigenti esistono differenze salariali, di «busta nera» a fine d'anno, ecc.

(3° sottotitolo)

Da circa un anno, l'intera organizzazione del lavoro degli uffici progettazione è oggetto di studio da parte di un gruppo americano, il Mc Kinsey. I primi risultati di quest'analisi, che ha lo scopo di razionalizzare meglio il lavoro di progettazione, sono così riassumibili.

Anzitutto, vi deve essere una prima fase lavorativa, definita «preprogetto», in cui si definisce il prodotto mediante indagini di mercato e di opinione.

Successivamente, si passerà alla progettazione grafica, che dovrà rispettare al novanta per cento le indicazioni ricevute durante la fase di preprogetto.

Conclusa questa seconda fase, avverrà la definizione e la costruzione degli impianti, degli stampi, delle attrezzature e delle metodologie di lavorazione, con una ridotta possibilità di introdurre modifiche (che saranno solo marginali).

In primo luogo, viene proposta una trasformazione completa dell'attuale organigramma. La direzione progettazione, d'ora in poi, dovrebbe essere subordinata ad una «direzione generale progettazione», il cui compito sarà quello di coordinare e dirigere tanto la progettazione in senso stretto quanto i vari uffici che studiano i materiali di costruzione, i diversi particolari della vettura, la preparazione dei prototipi, ecc. Anche gli uffici metodi saranno interessati a questo coordinamento, per fornire i pareri necessari circa l'«economicità» del prodotto.

In secondo luogo, in via ancora provvisoria, si pensa di inserire all'interno della progettazione per ora un solo ufficio che si occupi, appunto, del controllo dei «costi» dei differenti particolari e che sappia dare in questo senso le istruzioni necessarie ai vari dirigenti e capi. In seguito, ogni settore della progettazione dovrà avere un proprio «ufficio costi».

In terzo luogo, è la composizione stessa degli addetti agli uffici che muterà profondamente. In specie per quanto riguarda la fase relativa alla progettazione grafica, il lavoro dovrebbe essere riorganizzato nel modo seguente: ogni ufficio sarà composto da un dirigente a capo di un gruppo di progettisti (di sesto e forse anche di settimo livello), i quali costituiranno la «parte fissa» dell'organico e dovranno definire la vettura nelle sue caratteristiche (carrozzeria, meccanica, motore, apparecchiatura elettrica). I tecnici ed impiegati di quarto e quinto livello, invece, non saranno più legati ad un solo ufficio, ma resteranno «a disposizione» dei vari gruppi. Si verrebbe così a creare un nucleo «di ferro» di progettisti, sotto la responsabilità di un capo, e una selva di disegnatori, che si sposta continuamente da un gruppo all'altro.

Tutto ciò comporta, in caso di effettiva realizzazione di questo progetto, una riduzione dei costi, una maggiore mobilità dei tecnici da un ufficio all'altro, un aumento del loro sfruttamento. È soprattutto su questi due ultimi aspetti che conviene puntare l'attenzione. Infatti, una simile riorganizzazione del lavoro, oltre a «metter sotto» i tecnici molto più di prima, comporterebbe la rottura del gruppo omogeneo e, quindi, la distruzione della già scarsa organizzazione di lotta esistente. Da questo tipo di nuova organizzazione del lavoro verrebbe escluso il delegato.

Inoltre, per quanto riguarda la qualificazione professionale, la mobilità tra il gruppo di progettisti e il gruppo di disegnatori diventa difficilissima. I tecnici di quarto e quinto livello, infatti, vengono relegati nelle loro mansioni specifiche di disegnatori, senza possibilità di avanzamento professionale. È già registrabile, a questo proposito, una resistenza da parte dei disegnatori degli uffici progettazione telai, dove si sta cercando di operare una riduzione da quattro a tre uffici, con la rottura dei gruppi omogenei e la divisione dell'organico.

Si profila, dunque, in base al «progetto Mac Kinsey», che richiede ancora almeno due anni prima di essere completato, un vero e proprio «giro di vite» per uno strato di tecnici medio alti della Fiat Mirafiori. È, dunque, con estrema attenzione che va seguito questo progetto di ristrutturazione del lavoro tecnico, che conferma l'intenzione della direzione aziendale di approfittare della situazione di crisi del mercato, per avviare non più solo nelle officine di produzione, ma anche fra i «colletti bianchi» tradizionalmente privilegiati rispetto agli operai, modifiche dell'organizzazione del lavoro significativamente giustificate secondo criteri di «economicità» e «risparmio», dietro cui si cela però un attacco non indifferente sia alla professionalità sia alle condizioni di lavoro e all'organizzazione sindacale.

Carlo Cazzola

SPINO D'ADDA (CREMONA). Questa sera, mercoledì 2 aprile, alle ore 21 presso la biblioteca comunale, Andrea Canevaro del Mce introdurrà un dibattito sul tema dell'educazione sessuale.

Atm: la pensione... forse! 2 mesi di affitto: subito!

Milano, via Abetone al 6, una casa popolare dall'aspetto vecchio e grigio come molte altre troppe a Milano. Proprietaria l'Atm (azienda tranviaria municipale), vi abitano tutti dipendenti o ex-dipendenti della stessa Atm ed è proprio per parlare con questi ultimi che siamo venuti per farci raccontare in prima persona i loro problemi.

Ci facciamo ricevere in casa di una famiglia si potrebbe dire tipica: padre madre e una figlia delegata in una grossa azienda. Il signor Eugenio è molto cordiale: «sì, lo leggo anch'io qualche volta il vostro giornale mia figlia l'ha sempre in mano e allora ogni tanto gli dò un occhiatina» - ci risponde quando gli domandiamo se conosce il *quotidiano dei lavoratori*. Cerchiamo di portare subito il discorso sulle cose che ci interessano. *«Io sono andato in pensione con la legge 336 cioè anche se sono stato assunto dalla Atm dopo aver fatto il militare ho potuto riscattare quegli anni e andare in pensione prima. Sono stato all'Atm 34 anni, dal '48 al '53 sono stato segretario di commissione interna. Con l'entrata in vigore di questa legge c'è stato un pensionamento massiccio, quasi 2500 pensionati in poco più di due anni* (Ndr: questa politica era funzionale anche alla politica di ristrutturazione e intensificazione dello sfruttamento della Atm). *La cassa di previdenza interna della azienda anticipava i soldi senza ricerverli dal governo e adesso si trova a non averne più: allora cosa succede? A cominciare da Natale hanno iniziato a pagare le pensioni in ritardo adesso invece non hanno pagato del tutto. Allora siamo andati a protestare e finalmente circa un mese dopo hanno pagato ma un mese arretrato solo, e per noi che siamo nelle case di proprietà dell'azienda ci hanno trattenuto 2 mesi di affitto e poi si sono presi anche due mesi di contributi. Così in pratica non abbiamo ricevuto quasi niente. E poi c'è da dire che questi contributi dopo che è andata in vigore la riforma fiscale sono aumentanti da 3 o 4 mila lire a 17 o 18 mila lire, mi dica un po' come si fa a tirare avanti. Tutto questo per l'incuria dei dirigenti della cassa speciale di previdenza che non hanno saputo far valere le loro ragioni prima, ma anche per colpa di questo governo che non vuole dare i soldi. E allora bisognava mettere in lotta tutti i pensionati ma non solo loro anche il personale viaggiante e gli operai, perchè adesso tocca a noi pensionati ma se va avanti così, domani può toccare anche a loro a rimanere senza stipendi.*

«Senza contare quello che non hanno fatto le commissioni interne che dovevano seguire questi problemi: questi scioperi dovevano essere fatti prima, quando il governo non pagava, un anno e mezzo fa e non adesso quando le casse sono vuote; allora bisognava farli tirare fuori al governo 'sti soldi, la verità è che molti dei vecchi nostri dirigenti sindacali sono ancora lì addirittura a Roma nei posti di comando non c'è più quella forza quell'entusiasmo che c'era allora».

Chiediamo cosa ne pensa del blocco del deposito Ticinese che qualche settimana fa un gruppo di pensionati ha messo in atto come forma concreta di protesta nei confronti dell'azienda: blocco che ha suscitato parecchie polemiche e critiche da parte di certi ambienti sindacali. *È una cosa logica giusta: adesso siamo al punto che i pensionati devono scendere in lotta per avere quello che è un loro sacrosanto diritto dopo aver lavorato 40 anni adesso si trovano senza mangiare e poi noi riusciamo ancora a tirare avanti ma voglio farvi parlare con una vedova che abita qui alla porta accanto siamo al 28 del mese e non ha ancora ricevuto niente, ovviamente si torva in difficoltà»*.

Bruna M., sulla quarantina, arriva con un bambino vivacissimo si esprime in milanese cercando ogni tanto di correggersi forse un po' stupita di torvarsi davanti il microfono del registratore; *«cosa le devo dire? Dopo che uno ho lavorato 25 anni, e poi mio marito è morto sul tram, adesso è dal 10 del mese che aspettiamo la pensione ormai siamo a fine mese e ancora niente fa schifo!* - in che senso? - *«credo che sia tutto un gioco di clientele hanno pagato quelli che devono riceverli in banca, hanno pagato «i settimi giorni» insomma hanno pagato o quelli che fa comodo a loro oppure pagato quelli che possono arrabbiarsi scioperare e allora fanno paura ma noi vedove cosa possiamo fare? ma se fossero tutte come me, sarei già andata da quei quattro che sono là all'amministrazione e li avrei già messi a posti tutti»*. Chiediamo anche a lei che cosa ne pensa del blocco di Ticinese - *«Hanno fatto bene, non hanno fatto abbastanza bisognava andare anche là in Quintino Sella dove c'è l'ufficio pensione e a quelli là che amministrano i nostri soldi dirglielo sul muso quello che ne pensiamo, e neanche troppo gentilmente!»*.

Occupazioni a scacchiera a Milano: verso la vertenza casa

MILANO Le case occupate ieri in via Govone

Milano, 1

Sono proseguite ieri e oggi le occupazioni degli alloggi sfitti a Milano. Dopo l'occupazione simbolica attuata dal «comitato di quartiere Magenta» nei giorni scorsi, ieri sera trenta famiglie hanno occupato due palazzine nel quartiere Sempione (in via G. Govone 27, e in corso Sempione 87). Questa nuova forma di lotta tende a denunciare, individuando quartiere per quartiere la speculazione operata dai privati, l'ampia fascia di alloggi sfitti esistenti nel tessuto cittadino, ribadendo nei fatti la validità e la consistenza della parola d'ordine della requisizione. Queste iniziative infatti, che proseguiranno per tutta la settimana allargandosi a scacchiera, nascono dall'esperienza delle occupazioni di questi mesi, dalla reazione alla politica urbanistica del comune (espressa compiutamente nell'ipotesi di piano regolatore). Il loro sbocco, come sarà chiarito nell'assemblea cittadina che si terrà domenica mattina al cinema Fossati, è il lancio di una vertenza casa a Milano.

Cassa Atm, Inps e pensionati

La Cassa Speciale di Previdenza [fondo Atm Milano] è per legge legata al fondo nazionale autoferrotranviari. I problemi di questo fondo sono in questo momento gravi sia per la trasformazione e la unificazione di questo fondo con l'Inps sia per il «modo» di gestire il fondo stesso adottato dal Comitato di Vigilanza.

A questo propostito va ricordata la decisione di applicare quanto previsto dall'articolo 32 della legge 889, aumentando del 19,4 per cento tutte le pensioni senza predisporre un ulteriore elevamento dei minimi di pensione che per la prima volta rischiano di uguagliare quelli dell'Inps [se non di scendere al di sotto].

Sulla consistenza economica del Fondo Nazionale, c'è da mettere in rilievo che alla fine di febbraio la riserva superava i 108 miliardi e quindi ha raggiunto un livello tale da far scattare la legge che prevede la restituzione dell'eccedenza alle aziende e ai lavoratori. Il fondo Csp di Milano è anch'esso in parte attivo, anche se detto attivo è costituito dai crediti nei confronti dell'Atm la quale non versa più al fondo neppure le quote trattenute ai lavoratori.

La mancata corresponsione delle pensioni non è solo dovuta al deficit dell'Atm ma ad una politica che, se portata a termine peggiorerà le condizioni pensionistiche dei lavortori.

In sostanza il «piano» prevede:

a] far scatare la legge che prevede di ridare indietro parte dei soldi del fondo pensioni [2/3 alle aziende 1/3 ai lavoratori];

b] far giungere in fondo al momento del suo assorbimento nell'Inps con una limitatissima scorta di soldi in modo da non costituire motivo di contrattazione;

c] imporre la trasformazione del fondo da sostitutivo ad integrativo e quindi aumentare la trattenuta di previdenza [dell'1 o 2 per cento?], per mantenere i diritti già acquisiti.

L. Pelagotti

Grande corteo per la Gubbiotti

Verona, 1

Grandiosa manifestazione ad Arcole in solidarietà con la Gubbiotti in lotta, dopo l'aggressione poliziesca di venerdì. Oltre 1500 persone hanno manifestato in un corteo che ha visto la partecipazione dei consigli di fabbrica della zona, di delegazioni delle fabbriche di Verona e degli abitanti del paese. Al termine della manifestazione hanno parlato una compagna del Cdf della Gubbiotti e un delegato di Verona. Una mozione di solidarietà con la lotta della Gubbiotti è stata sottoscritta da Pci, Psi, Ao, Pdup e Psdi locali. Dopo che la mobilitazione operaia e popolare ha imposto la scarcerazione dei sei compagni ingiustamente arrestati, la lotta prosegue compatta in difesa del posto di lavoro.

MANDATECI FOTO

OPPRESSIONE SOCIALE

Sunia: si aprono domani i lavori del I Congresso

Grosso balzo in avanti nell'ultimo anno di questa organizzazione - I rapporti strettissimi col Pci - Linea moderata e «ultralegalitaria»

Si aprono domani ad Ariccia, con un discorso di Michele Achilli e una relazione del segretario uscente Tozzetti, i lavori del primo Congresso nazionale del Sunia (il sindacato unitario nazionale inquilini e affittuari).

Il congresso sancisce il balzo in avanti compiuto nell'ultimo anno da questa organizzazione ed è chiamato a definire la linea politica e le strutture organizzative, esposte per la prima volta in termini organici nelle tesi preparatorie del congresso.

Nato formalmente nel dicembre del 72, dalla fusione di due organizzazioni preesistenti, (l'Apicep che interveniva nelle case popolari e l'Unia per le case private), il Sunia si è sviluppato rapidamente passando dai 34.000 iniziali ai 150.000 tesserati attuali (con la prospettiva concreta di superare i 200.000 entro l'anno). Le ragioni di questo successo sono chiare: il Sunia è l'unica organizzazione nazionale che affronti il problema della difesa sindacale sul terreno della casa, in un momento in cui questo problema ha una portata esplosiva per milioni e milioni di lavoratori.

La grossa espansione non ha però modificato la natura di questo sindacato: sorto come un'operazione di vertice condotta dal Pci e dal Psi, è ancora con questi due partiti (soprattutto col Pci) che il Sunia mantiene un legame strettissimo, mutando la linea politica. Si tratta di un rapporto assai più vincolante che non quello esistente fra il Pci e la Cgil perchè sul terreno della casa non c'è il problema di fare i conti con altre organizzazioni sindacali (l'operazione Sicet della Cisl è ancora fondamentalmente sulla carta) e soprattutto perchè non esiste nel Sunia una base operaia di massa matura, che esprima delle esigenze politiche che la dirigenza sia costretta a recepire. I 150.000 iscritti al Sunia non sono paragonibili agli iscritti agli altri sindacati, la tessera del Sunia viene imposta a chiunque vada a chiedere una consulenza o un'informazione. Scarsissima è l'attività di formazione quadri e di maturazione politica degli iscritti svolta dal Sunia.

Il punto di vista di classe, del resto, è totalmente assente a livello ideologico e politico nel Sunia: l'interclassismo trova una sua motivazione di fondo nella centralità che viene data alla caratterizzazione di inquilino, *dimenticando la sua collocazione di classe, in quanto lavoratore.*

In altri termini il Sunia assume come riferimento «l'inquilinato», che non è una categoria sociale omogenea rispetto a una collocazione di classe e tanto meno una classe sociale, ma un modo secondario di essere del lavoratore fuori del rapporto di produzione, in un rapporto di consumo.

Da questa impostazione politica deriva la mancata ricerca di inquilini proletari come avanguardie ed elementi di direzione del Sunia. Non solo, il rifiuto di porsi dal punto di vista degli interessi proletari emerge in modo ancora più evidente e pesante sul problema fondamentale della determinazione del livello dei canoni, in cui l'ottica del Sunia non è mai punitiva nei confronti del padronato, ma di ricerca di un punto di incontro, di mediazione, di salvaguardia dei «legittimi interessi» dei padroni.

Così l'«equo canone» che viene proposto per le case private (sul quale sarà necessario tornare più ampiamente) viene definito con meccanismi complicati che tengono conto del reddito del proprietario (oltre che dell'anno di costruzione e delle migliorie apportate) ma non dalla capacità d'acquisto dell'inquilino.

Quanto alla proposta di «canone sociale» per le case popolari (accolta nella sostanza nell'accordo nazionale Iacp-Sunia-sindacati confederali, di cui a suo tempo abbiamo riportato una critica puntuale) il rifiuto di massa che si sta verificando nelle case popolari milanesi è la miglior dimostrazione di come esso non tenga conto delle esigenze proletarie.

La limitatezza degli obiettivi proposti va di pari passo con la timidezza delle forme di lotta sostenute su questo terreno; l'ottica del Sunia è strettamente legalitaria, all'insegna della parola d'ordine «conoscere le leggi e applicarle».

Il Sunia si propone di sviluppare un lavoro di sindacalizzazione capillare nei caseggiati (popolari e privati) e far partire delle vertenze di caseggiato attraverso una struttura organizzativa basata sulle assemblee degli inquilini che eleggono i delegati per i comitati di caseggiato.

Lo sforzo di sindacalizzazione dei lavoratori nei caseggiati, l'ottica di vertenza collettiva che si tende a dare rappresenta senz'altro l'aspetto più positivo del lavoro del Sunia, anche se poi gli strumenti «legalitari» risultano del tutto inadeguati, come è ovvio se si pensa al carattere antagonista che le contraddizioni sul terreno delle abitazioni hanno nel concreto dell'assetto capitalistico italiano, al carattere necessariamente di rottura che assumono le rivendicazioni proletarie su questo terreno.

Il contrasto sugli obiettivi e le forme di lotta fra il Sunia e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è netto; la posizione del Sunia è di attacco feroce e di chiusura rigida a sinistra, mentre mantiene in un'ottica da compromesso storico un atteggiamento di apertura e disponibilità sia nei confronti della Dc che dell'Ania, l'organizzazione sindacale (inesistente) della Dc sulla casa.

Quanto ai rapporti con i sindacati confederali, il Sunia si propone di uscire da questo congresso consolidando e stabilizzando questi rapporti, in una prospettiva però più di divisione dei compiti che di collaborazione stretta. Cioè il Sunia è il sindacato degli inquilini, la Cgil-Cisl-Uil sono il sindacato dei lavoratori in fabbrica e ciascuna opera nel suo ambito. Per questo il Sunia non prende mai in considerazione i Cuz, se non in termini strumentali o addirittura competitivi.

E questo porta a volte all'emergere di alcune contraddizioni tra Sunia e Cuz o sindacati (Cisl e Uil) che non si riconoscono nel Sunia.

Da tutto quanto detto emerge chiaramente l'importanza e l'urgenza di costruire a livello nazionale un'alternativa di classe, che affronti il problema della difesa degli interessi dei lavoratori fuori dalla fabbrica, in quanto inquilini e assegnatari, ponendosi dal punto di vista di classe del proletariato.

SUNIA Il picchettaggio della piazza del Campidoglio a Roma da parte di famiglie di baraccati, organizzato dal Sunia lo scorso Natale.

SINDACATO/ECONOMIA

La Cisl veneziana cerca nel congresso l'omogeneità politica

L'VIII Congresso provinciale si svolgerà alla fine di maggio - Dal marzo del '74 la confederazione veneziana è retta dal commissario Macario - Le lotte di questi anni hanno trasformato il volto della Cisl

Venezia, 1

Verso la fine di maggio si terrà l'8° Congresso provinciale straordinario della Cisl provinciale veneziana. Il Congresso sarà preceduto da oltre 40 precongressi di categoria, su una problematica non nuova ma attuale: «Una Cisl veneziana forte ed unita per lo sviluppo della iniziativa sindacale nella fabbrica e nella società, per la costruzione dell'unità organica del movimento sindacale nell'autonomia» come dice il titolo dell'opuscolo distribuito come base di discussione congressuale. Ma la vera questione posta in discussione è imperniata sul problema della creazione e verifica di una omogeneità politica e sindacale nell'Unione sindacale provinciale, da troppo tempo tormentata da problemi e lacerazioni. Infatti dal marzo '74 la Cisl Veneziana è sottoposta a Commissionamento: in pratica ciò vuol dire che da un anno il sindacato veneziano non ha più un suo gruppo dirigente (consiglio generale, esecutivo, segreteria, segretario), ma che tutte le responsabilità politiche sono state assunte da un commissario, Luigi Macario, mandato dalla Confederazione nazionale. «Questa situazione di crisi politica della Cisl veneziana è derivata dalla verificata incapacità che la Cisl stessa ha avuto, dopo il congresso ordinario del '73 di darsi un gruppo dirigente in grado di garantire un ruolo ed una continuità politica a tutta l'organizzazione provinciale; infatti nel Consiglio generale si confrontavano e scontravano due gruppi, che su posizioni politiche differenti, bloccavano di fatto l'iniziativa della Cisl, perchè nessuno dei due gruppi esprimeva una maggioranza sicura.»

Questo afferma la Federchimici in un suo documento inviato a tutti gli iscritti. I punti su cui di fatto è avvenuta la rottura sono in realtà argomenti che riflettono le contraddizioni esistenti nella Confederazione a livello nazionale (cioè metodi e tempi di lotta contro il governo e gli enti locali, unità sindacale e rilancio del movimento) inseriti ed aggravati da una realtà regionale e provinciale. Realtà contraddistinta da forti contrasti sociali e politici nei pubblici poteri (tentativi di compromesso storico, crisi del comune di Venezia, maggioranza assoluta della Dc «dorotea» nel Consiglio Regionale) con una situazione di lotta ed una forte sindacalizzazione presente ormai non solo a Porto Marghera, ma anche nella provincia e nei servizi. La Cisl veneziana in questi ultimi 10 anni oltre che ad aver raddoppiato gli iscritti, ha subito una profonda evoluzione politica, passando dal vecchio modello del sindacato organizzatore e portatore degli interessi Dc nel mondo operaio, ad una nuova situazione, quella attuale, al cui interno si trovano molte proposte e temi avanzati di lotta e democrazia sindacale espressi dal movimento operaio dal '68 ad oggi. Passando brevemente in rassegna le tesi si rileva come «nell'attuale situazione le scelte politiche sono di norma frutto di decisioni dei vertici che le applicano scontando un comportamento acritico da parte dei cittadini elettori... che lo stesso compromesso storico rischia di divenire una operazione del genere se ci si limita ad allargare la fascia di forze politiche che partecipano alla gestione del potere, escludendo dalla vita e dalla dialettica politica a tutti i livelli le grandi massi popolari.»

E' chiara l'allusione ad una realtà riscontrata in zona: un Pci che per il famoso accordo nel consiglio comunale del 13 dicembre, ha praticamente ceduto sulla critica ai piani particolareggiati, per nulla coinvolgendo il movimento e per di più condizionando negativamente, attraverso la Cgil, lo sviluppo di vertenze già da anni sul tappeto che, guarda caso, investivano proprio il comune di Venezia come controparte. Ma indubbiamente il problema centrale nel rapporto sindacato-forze politiche sono le realtà di movimento, cioè le indicazioni che provengono dalle fabbriche, dagli uffici, dai quartieri ecc. che nella zona chiaramente proponevano una radicalizzazione dello scontro sociale e politico sui probelmi del salario, occupazione nocività, trasporti, case, ecc. e sui quali il ruolo dei partiti, se non è stato molte volte demagogico, fu essenzialmente frenante. «Quali che siano i partiti impegnati nell'azione di governo, il sindacato dovrà mantenere intatta la propria capacità di critica e di lotta, perchè solo in tal modo esso potrà garantire nel tempo la difesa degli interessi della classe lavoratrice e mantenere nella società quella dialettica su cui si fonda il nostro assetto democratico». L'argomento è vivacemente ripreso nel capitolo dell'iniziativa del sindacato a livello nazionale e la critica alla federazione unitaria è ora chiara: «Per quanto riguarda il metodo dell'azione e della sua articolazione, permangono ampi spazi di indeterminatezza che allentano l'efficacia dell'impegno complessivo «In poche parole viene sancita nella tesi in discussione una giusta critica, che già i lavoratori compatti nelle piazze e nei posti di lavoro avevano ripetutamente ribadito, sia in occasione della vertenza generale, sia, in particolar modo, durante l'esperienza delle autoriduzioni, alle quali gran parte dei sindacati industriali di categoria Cisl avevano aderito. Queste nuove forme di lotta, pur avendo dimostrato risultati positivi sia a livello locale nei trasporti extraurbani, sia a livello nazionale per l'Enel, non sono esplicitamente richiamate, e nè tantomeno riconosciute ufficialmente dalle tesi. E' questo certamente un limite derivante dalla situazione presente interna e disomogenea nella Cisl veneziana, ma anche della forte avversità dimostrata su questo punto dalle altre Confederazioni e un punto di battaglia della «destra anti-unitaria» presente ancora in alcune situazioni.

Partire da queste recenti realtà di lotta presenti nel movimento, dalle disponibilità riscontrate dal grado di coinvolgimento avuto con gli altri strati sociali è una tappa d'obbligo per affrontare un nodo ancora presente, cioè il distacco di determinate istanze sindacali dalle reali forze presenti nel movimento. Portare la democrazia nel sindacato e ancorarla alle nuove realtà di lotta presente tra i lavoratori è un compito arduo se lasciato alla pura e semplice battaglia nelle istanze sindacali già largamente slegate dalla situazione oggi presente, cioè di una sindacalizzazione ormai già fortemente in sviluppo.

I dati sulla cassa integrazione a Milano: 7.198.493 ore da settembre a febbraio

Indagine dell'Flm su 2270 aziende della provincia di Milano – 63.669 lavoratori colpiti dalla cassa integrazione al 10 marzo 1975 - La situazione del settore chimico: 12.580 lavoratori in cassa integrazione al 28 febbraio

Il ricorso da parte dei padroni alla cassa integrazione guadagni è diventato, a partire dall'anno scorso, sempre più massiccio.

Nel 1974 le ore lavorative pagate dalla cassa integrazione sono state 155 milioni 902 mila, il 23,2 per cento in più del 1973. La situazione si è aggravata negli ultimi mesi, e in dicembre le ore sono state 12 milioni e 737 mila, il 60 per cento in più che nel dicembre dell'anno precedente. Non ci sono ancora dati sulla situazione nazionale in questi primi mesi del 1975, ma, al di là delle cifre precise e ufficiali, appare chiaro che l'uso della cassa integrazione sta tuttora aumentando.

A Milano, dal 7 all'11 aprile si svolgerà, proprio su questo tema, una settimana di lotta

L'uso della cassa integrazione è particolarmente grave a Milano, venendo oltretutto a colpire non un'unica grande concentrazione operaia, ma un numero enorme di lavoratori divisi in migliaia di fabbriche.

La scelta della cassa integrazione da parte dei padroni può avere motivazioni diverse. La prima, quella sempre e comunque presente è quella di colpire la classe operaia, scaricando su di essa i costi di una crisi che può sì essere reale, ma è anche spesso solo strumentale. Accade che il padrone cerchi per esempio di trasferire la produzione in altri stabilimenti che gli consentano situazioni di costi (economici e politici) minori; oppure che si usi il periodo di *cassa integrazione per riammodernare gli impianti*, un modo per far pagare (due volte) ai lavoratori il costo degli investimenti.

Contro questa politica di attacco alla classe operaia ci sono oggi anche esempi di mobilitazione e di lotta vincenti. Valgano i casi della Magneti Marelli, dell'Alfa Romeo e della Siemens (in quest'ultimo caso la risposta di lotta è stata tale da ottenere il ritiro delle sospensioni).

Sull'entità e la gravità del ricorso alla cassa integrazione nella provincia di Milano sono state fatte due ricerche da parte sindacale; la prima dell'Flm (dati aggiornati al 10 marzo) e l'altra dalla Fulc (dati aggiornati al 28 febbraio.)

Per quanto riguarda il settore metalmeccanico sono state prese in considerazione le seguenti zone: Bovisa, Lambrate, Sesto, Monza, Vimercate, Cusano, Gorgonzola, Lodi, Solari, Rho, S. Siro, Romana, Desio, Legnano e Sempione. Dalla ricerca risultano presenti in queste zone 2270 aziende metalmeccaniche, con 294607 lavoratori occupati.

Al 10 marzo 163 di queste aziende (per un totale di 101169 occupati) hanno fatto ricorso alla C. I. per 63669 dipendenti.

Altre 18 aziende hanno chiuso o dichiarato fallimento, colpendo 1670 dipendenti.

Secondo le stime sindacali 78 aziende sono attualmente «in difficoltà» (già colpite dalla cassa integrazione, probabilmente interessate nel futuro, oppure dove sono stati effettuati licenziamenti o richieste dimissioni, oppure aziende che hannno difficoltà a corrispondere i salari). Queste 78 aziende occupano 11054 lavoratori, e il loro stato di difficoltà ne colpisce 8190.

Dal settembre 1974 al febbraio di quest'anno le ore di cassa integrazione a Milano sono costantemente aumentate.

Settembre: 16974, il 5,48 per cento delle ore di tutti i settori produttivi, ammontanti a 309946.

Ottobre 284124 (di cui 94150 straordinarie) il 34,49 per cento delle ore totali 823905.

Novembre: 664.567 (tutte ordinarie) su 1.695.719, il 39,20 per cento.

Dicembre: 382.188 (tutte ordinarie) su 884.799, il 43,20 per cento.

Gennaio: 1.366.769 (tutte ordinarie) su 2.256.440, il 60,58 per cento.

Febbraio: 412.392 (di cui 156.000 straordinarie) su 1.227.684, il 33,60 per cento.

Per quanto riguarda il settore degli elettrodomestici e apparecchi radiotelevisivi esistono 59 aziende, con circa 15.000 lavoratori. Di queste aziende 41 hanno messo in C.I. circa 13.600 dipendenti. Per quanto riguarda il settore auto, sono in cassa integrazione oltre 54.000 lavoratori.

Settore moto-ciclo: su 5 aziende 260 lavoratori in C.I.

Settore contenitori e imballaggi: su 5 aziende 360 lavoratori colpiti.

Telefonia e telecomunicazioni: su 9 aziende circa 17.165 lavoratori colpiti.

Elettronica 10 aziende 5.000 lavoratori colpiti.

Abbigliamento tessile: 9 aziende 1.500 lavoratori colpiti.

Edilizia: 32 aziende 17.800 lavoratori colpiti.

Per quanto riguarda invece i chimici, i lavoratori colpiti dalla cassa integrazione, nella provincia di Milano, sono passati, nel periodo dicembre-1974 febbraio-1975, rispetto al periodo settembre-novembre 1974 da 7.071 a 12.580, con un incremento del 77,6 per cento.

Sempre nello stesso periodo i lavoratori interessati da richiesta di licenziamento sono passati da 264 a 417, con un incremento del 57,9 per cento.

I lavoratori interessati alla cassa integrazione sono passati, sul totale dei dipendenti, dal 4,1 per cento al 7,3 per cento, mentre quelli coinvolti nella procedura di licenziamento sono passati dallo 0,15 per cento allo 0,24 per cento.

I settori chimici maggiormente colpiti dalla cassa integrazione sono le fibre, il vetro e le materie plastiche, mentre si registrano percentuali più contenute per gli altri settori.

Le zone prese in considerazione nel documento della Fulc sono: Cesano, Corsico, Magenta, Monza, Cusano, Sempione, Gorgonzola, Sesto, Romana, Casale, Melegnano, Rho, Lambrate e Giambellino.

Operando una divisione per settori produttivi si ottengono le seguenti cifre (al 28 febbraio 1975).

Chimici: 17 fabbriche hanno messo in C.I. 1536 lavoratori (il 3,3 per cento del settore) 5 fabbriche hanno licenziato 60 lavoratori (O,13 per cento).

Farmaceutici: 9 aziende hanno messo in C.I. 574 lavoratori (1,5 per cento); 3 aziende hannno licenziato 36 persone (O,09 per cento).

Fibre: 4 hanno messo in C.I. 5.010 lavoratori (87,6 per cento).

Gomma: 13 aziende hanno messo in C.I. 1344 lavoratori (4,6 per cento); 2 aziende hanno licenziato 16 persone.

Materie plastiche: 36 fabbriche hanno messo in C.I. 2.674 persone (10,5 per cento); 7 hanno licenziato 186 lavoratori (O,73 per cento).

Concia: 2 aziende hanno messo in C.I. 315 lavoratori (3,6 per cento); un'azienda ha licenziato 36 dipendenti (O,42 per cento).

Vetro: 6 aziende, C.I. per 879 (10,9 per cento); un'azienda ha licenziato 15 lavoratori (0,18 per cento).

Ceramica: 2 aziende hanno messo in cassa integrazione 220 lavoratori (3,4 per cento); 2 hanno licenziato 68 persone (I,O6 per cento).

Elettronica: Un'azienda ha messo in cassa integrazione 28 persone (0,6 per cento).

Come si è già detto il totale è di 90 aziende che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione per 12.580 pari al 7,3 per cento dei lavoratori in tutto il settore.

Altre 21 aziende invece, hanno licenziato 417 dipendenti, cioè lo 0,24 per cento dei lavoratori del settore.

Croce: come si sviluppa nelle scuole romane la provocazione fascista

Compare una nuova figura: la «giovane nazionale» - Le fasciste, allenate al karatè attaccano munite di rasoio e lametta - La risposta dei compagni e degli insegnanti democratici

Il Croce a Roma ha un primato, oltre a quello della frequenza delle aggressioni dei fascisti, che partono dalla vicina sede del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna. E' il primato, esclusivo, delle aggressioni delle picchiatrici nere.

Già l'anno scorso le «giovani nazionali» si distinsero aggredendo, come al solito in numero soverchiante ed allo improvviso alcune compagne. Nelle loro borsette le carognette nere usano portare lamette e rasoi.

Il 20 marzo scorso, la nuova impresa: Simona Nardi, degna figlia di un padre fascistissimo, sorella di noto picchiatore, Letizia La Morte (si chiama proprio così), figlia di un consigliere comunale missino, amica del famigerato Teodoro Buontempo (responsabile regionale del Fronte della gioventù) riconosciuta tra i fascisti che assaltarono la sede del Pdup durante la settimana nera, esperta in karate, insieme ad una certa Brambilla, si scagliano contro tre compagne con pugni di ferro. Una compagna Velia, ha 40 giorni di prognosi.

L'azione è stata preordinata dalle fasciste (assidue frequentatrici della sede di via Sommacampagna e di via Livorno) che, lasciate sui banchi alcune copie del fogliaccio del Fronte della Gioventù «La Sfida», ai comprensibili commenti delle compagne, partono all'assalto. Il giorno dopo il quotidiano fanfascista «Il Tempo» (la prima pagina è curata dalla segreteria Dc, le altre dagli ex-colleghi del nazista Pino Rauti) cerca di far passare l'episodio per una «lite» fra gentildonne, secondo la direttiva del capo dell'ufficio politico Improta per cui fascisti e compagni vengono alle mani per questioni sessuali.

Il 24 marzo, anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, i compagni non accettano l'insultante presenza delle fasciste.

Oltre alle già note Nardi, La Morte, Brambilla non trovano più il loro banco in classe Pia Tecca e Pia Capotondi, figlia del giornalista del Secolo. Nino Capotondi, Luisiana Barba.

All'uscita una decina di fascisti, guidati dal solito Buontempo, fa una sortita dalla sede di via Sommacampagna.

La polizia, comparsa improvvisamente, carica i compagni fino alla stazione Termini, accompagnata da Buontempo ed i suoi scherani.

Il 26 le «giovani italiane» volantinano contro la «violenza rossa» protette dall'immancabile Buontempo e da una ventina di topi neri.

All'arrivo dei compagni (costretti ad andare a scuola in gruppo per evitare di essere pestati) i fascisti caricano dai due lati di via Palestro. La polizia brilla per assenza.

Ma quando, poco dopo, i «genitori» delle fasciste espulse entrano a forza dentro la scuola per garantire il «diritto allo studio» delle proprie, degne, figlie, la polizia compare improvvisamente. Tutti in borghese, non chiamati da nessuno, i poliziotti danno man forte ai genitori fascisti, fra i quali si distingue il padre della Nardi che, da vigliacco, schiaffeggia una compagna.

Anche un professore, iscritto alla Cgil, è costretto a fare le spese dell'aggressione combinata fascisti-polizia.

Un compagno, dopo essere stato pestato a dovere dai poliziotti in borghese, viene fermato.

A questo punto la rabbia antifascista cresce a tal punto che uno dei professori della Tecca decide di non far più lezione sino a quando la fascista non verrà espulsa.

Ad «accompagnare» le fasciste ed i loro genitori si notano parecchi ceffi sconosciuti, forse «parenti» venuti dalle sedi missine.

Come al solito «Il Tempo» dà una versione tutta sua dei fatti, che i pennivendoli di Piazza Colonna hanno il coraggio di definire «obbiettiva».

Per il giornale romano, che definisce il Fronte della Gioventù «organizzazione giovanile di un partito rappresentato ampiamente in Parlamento», è ingiustificabile la «persecuzione» delle fasciste perchè gli si rimprovera un «reato d'opinione».!

Per i gazzettieri de«Il Tempo» è dunque «antidemocratico» isolare e denunciare i fascisti.

Di quale «democrazia» intendono parlare si capisce se pensiamo che i loro argomenti sono stati ripresi, pari pari, in un'interrogazione, da Almirante, Rauti, Saccucci, Caradonna, Romualdi, De Marzio, Turchi e Tedeschi.

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

Resta solo da chiedersi a cosa mirano fascisti, polizia e giornalisti fanfaniani, facendo montare la tensione al Croce per le continue provocazioni, che adesso riguardano pure la preside Marinaro, «insigne docente iscritta al Pci» come hanno scritto su «il Tempo» con intenzioni ironiche.

«Il liceo è completamente nelle mani degli estremisti di sinistra» dicono, e perciò «l'inaudita situazione, dalla quale potrebbe scaturire il dramma» va capovolta.

Con le aggressioni e le intimidazioni dei picchiatori di Buontempo, con la complicità dei poliziotti del III distretto, con le menzogne de «Il Tempo», con le interrogazioni missine.

Per tornare al clima dell'anno scorso, quando i compagni e gli studenti antifascisti del Croce dovevano fronteggiare quasi ogni giorno i picchiatori di via Sommacampagna protetti dalla polizia. Per tornare al clima in cui i fascisti si potevano permettere di minacciare «non vi è bastata Brescia, ora può succedere lo stesso a Roma».

Il tutto, nascondendosi dietro il «diritto» d'essere fascisti.

Stefano Cercato

CRONACA/COSTUME

Le carceri italiane peggio della Cajenna

Una serie di episodi, dall'uccisione di un detenuto nella prigione di Reggio Calabria all'orecchio strappato a morsi in quello di Cremona

Ma cosa succede nelle carceri italiane? Non passa giorno che non giungano notizie di morti, ferimenti, suicidi...Al di là delle sbarre esplode la disperazione e la rabbia. Difficile dare altri significati a queste tragedie, che non si ricolleghino alla vita disumana e progressivamente alienante in cui vengono lasciati i carcerati.

Un detenuto in attesa di giudizio (quindi secondo la legge un innocente) Giuseppe Raso, è stato ucciso nelle carceri di Reggio Calabria la notte del 31 marzo. Alle spalle aveva una storia oscura di clan familiari calabresi, un agguato e uno scontro a fuoco nel quale era rimasto ucciso uno che non c'entrava nulla. I carabinieri che hanno effettuato la perquisizione del carcere hanno trovato un'arsenale di armi e di coltelli. Quella notte le celle erano rimaste aperte per via del terremoto («Non vogliamo fare la fine dei topi» avevano detto i detenuti). Ma nessuno ha visto nulla e nessuno ha sentito nulla, degli otto colpi di pistola coi quali Giuseppe Raso è morto ammazzato.

A Taranto lo stesso giorno è stato accoltellato un altro giovane detenuto, Claudio di Menza, mentre riposava con la stanza della cella aperta. L'arma usata pare sia stato un cucchiaio affilato. Nelle carceri di Modena invece un detenuto si è ferito da sè per protestare contro gli ultimi provvedimenti adottati nella prigione. Si tratta di Raffaele Vatiero, detenuto per «reati contro il patrimonio», che, con un grosso vetro si è tagliato una gamba rischiando di morire dissanguato.

E ancora: a Caserta, sempre nello stesso giorno, un detenuto per furto ha riportato ferite da punta e taglio e ha dichiarato di essere caduto scivolando nella cella. È stata tuttavia aperta un'inchiesta, data la poca credibilità della spiegazione.

Il giorno di Pasqua nel carcere di Cremona è avvenuto un'altro episodio raccapricciante. Un detenuto ha strappato con un morso l'orecchio di un suo compagno. La lite era scoppiata nei corridoi del carcere e, quando le guardie sono accorse alle grida strazianti di Piel Luigi Cappelli, lo hanno trovato steso al suolo con l'orecchio sinistro mancante. L'orecchio mancante è risultato introvabile. Il detenuto è stato sottoposto a intervento chirurgico.

L'ultimo episodio riguarda una lite scoppiata tra due compagni di cella nel carcere di Varese in seguito alla quale il detenuto Marco Pernice, di Bergamo, è stato ferito a colpi di rasoio.

Medicato e trasferito, è stata aperta l'ennesima inchiesta, dalla Procura della Repubblica.

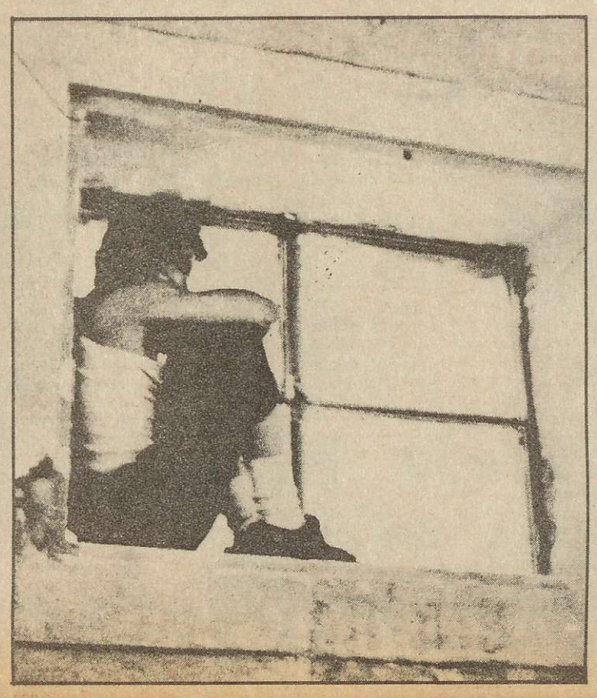
Queste sono state le feste pasquali vissute nelle carceri.

I primi commenti della stampa sono puntuali e quasi scontati. I detenuti ricevono trope visite e durante le visite qualcuno gli fa passare la pistola nella pagnotta. I detenuti sono troppo «liberi», gironzolano nei corridoi, da una cella all'altra e poi litigano e si ammazzano.

Occorre maggiore sorveglianza e maggiore disciplina, maggiore controllo della violenza. Un detenuto è violento per definizione se no, perchè mai sarebbe detenuto? Dove nasce questa violenza, questa rabbia questa disperazione, è molto meglio non chiederselo.

Meglio lasciare dormire tranquille le cosidette «persone oneste», che si sentiranno assai più sicure e protette quando avranno la certezza che i «detenuti» sono proprio detenuti sul serio e non circolano nelle carceri come se fossero in albergo. Qualche suggerimento per un eventuale riforma carceraria?

I.F.



Roma: arrestato il collega dell'agente Marchisella per falsa testimonianza

Il colpo di scena a Roma, che in seguito alle indagini per la rapina di piazza dei Caprettari durante la quale fu uccisa la guardia di Pubblica Sicurezza Giuseppe Marchisella (e che, indirettamente provocò la morte della moglie «in bianco» Carla Calabresi), ha portato all'arresto di Rito Spagnuolo, 23 anni, in servizio assieme al Marchisella la sera del 21 febbraio, ha provocato un vespaio incredibile. Negli ambienti romani la notizia ha lasciato intravedere sviluppi senza dubbio interessanti e imprevedibili congetture, come quella che vuole lo Spagnuolo d'accordo con i banditi che uccisero il Marchisella.

Per il momento, l'accusa che ha portato in carcere lo Spagnuolo è di falsa testimonianza continuata.

La versione data dallo Spagnuolo sulla rapina sembra non corrispondere alla ricostruzione. Secondo l'agente, nell'ufficio postale sarebbero entrati due banditi: uno sparò contro Marchisella, l'altro gli tenne puntata durante tutta l'azione una pistola alla nuca. Ma la perizia ha provato che Marchisella fu colpito da proiettili sparati con diverse pistole. Quindi, secondo il magistrato, non è vero che uno dei due banditi abbia tenuto sempre la pistola puntata contro Spagnuolo e che solo il complice abbia sparato oppure non è vero che i banditi fossero due. Dalle varie testimonianze raccolte sembra che i banditi non fossero proprio due: anche secondo il magistrato almeno due banditi entrarono nell'ufficio postale e un terzo si occupò dello Spagnuolo. Ma altre cose destano le perplessità del magistrto. Come entrarono i baditi nell'ufficio? La rapina avvenne alle 18 e 10, dieci minuti dopo la chiusura dell'ufficio, quando la porta di vetro era già stata chiusa dal'interno. La polizia ritiene che i banditi abbiano usufruito di unachiave falsa.

Morì perchè fu operato male

Milano: a giudizio due chirurghi per la morte di un ragazzo caduto su di uno spuntone

Nell'agosto del '73, Giorgio Miletti, che abitava in via Sant'Ambrogio a Vimodrone, stava giocando inun parco privato alla periferia del paese. Ad un certo momento sale su di un albero. Cerca di aggrapparsi ad un ramo, non ce la fa, perde la presa e cade a terra. Nel cadere va a finire su di uno spuntone di metallo della rete di recinzione. Lo spuntone gli si conficcò dentro. Il bambino fu trasportato all'ospedale di Cernusco sul Naviglio, dove era allora di guardia il dottor Umberto Bordoni, di 37 anni.

Il medico decise di compiere un intervento «esplorativo»:nella realtà si trattò soltanto di ripulire e ricucire la ferita.

Per questa «operazione, il pubblico ministero Urban, del tribunale di Milano, in seguito all'istruttoria sulla morte del piccolo Giorgio, sopravvenuta in seguito a complicazioni, ha incriminato due sanitari (il dottor Bordoni e il professor Piergiorgio Sirtori, primario chirurgico dell'ospedale di Cernusco) per omicidio colposo, perchè gli interventi furono compiuti con «imprudenza, negligenza e imperizia».

Secondo il pubblico ministero Urban nel corso della prima «operazione», il dottor Bordoni omise di effettuare un intervento tempestivo di laparotomia.

Cioè, il dottor Bordoni avrebbe dovuto aprire a scopo diagnostico la cavità addominale per rendersi conto delle effettive condizioni del paziente.

A pochi giorni da quell'intervento esplorativo effettuato inizialmente dal dottor Bordoni, il ragazzo, quando ormai era in fin di vita, venne sottoposto ad un secondo intervento, questa volta dal primario chirurgo. Il chirurgo trovò nell'addome un pezzo di stoffa dei pantaloni di Giorgio, non applicò al ragazzo un ano artificiale per restituirgli una parziale funzionalità del retto.

Il ragazzo fu trasportato al Policlinico di Milano, dove morì il 26 agosto per «stato setticemico con peritonite e polmonite bilaterale».

Per i periti, «non sono ravvisabili manchevolezze di ordine tecnico da parte del Bordoni...il ritardo nel secondo intervento e la mancata istituzione di un ano artificiale configurano sul piano tecnico un comportamento imprudente». Nella conclusione della loro relazione, i periti hanno scritto: «È da ritenere come molto probabile che tali manchevolezze abbiano concorso nel determismo della morte».

Nel capo d'accusa ai due medici, il Pm Urban fa ben notare come Giorgio poteva essere salvato. Ai due sanitari, è stato fatto notificare il decreto di citazione: li aspetta il processo alla settima sezione del tribunale.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Uccide il cugino che non la sposa

Erano fidanzati, dopo la fuga «matrimoniale» la rottura:«era già stata sedotta»

Palermo, 1

L'emancipazione è ancora una chimera. A Palermo, una giovane, Caterina Artale, di 21 anni, ha ucciso a colpi di pistola il fidanzato, un suo cugino, Mario Artali, di 22 anni. Motivo: il cugino non voleva più sposarla perchè non era «illibata».

L'episodio è avvenuto nella abitazione di uno zio dei due giovani in via Antonello da Messina, nei pressi del mercato ortofrutticolo. Secondo i primi accertamenti compiuti dai carabinieri della stazione «Falde», i familiari dei due giovani si erano riuniti nell'abitazione dello zio per tentare una riappacificazione fra Caterina e Mario, i quali, dopo essere fuggiti insieme, erano rientrati nelle rispettive abitazioni troncando ogni rapporto.

Mario Artali aveva detto ai genitori che non intendeva sposare la cugina in quanto non l'aveva trovata illibata. Naturalmente, dopo le affermazioni del giovane, i rapporti tra le due famiglie sono stati piuttosto controversi. Nei giorni scorsi è intervenuto nella vicenda il fratello maggiore dei genitori dei giovani, che ha convocato tutti nella sua abitazione, secondo la tradizione più stretta della «vecchia Sicilia»: un pronunciamento in famiglia, col giudizio del più anziano e influente.

Avrebbe dovuto trattarsi di una discussione chiarificatrice, ma si è conclusa con l'omicidio.

I componenti delle tre famiglie erano riuniti nel salotto dell'abitazione, che è al primo piano di una bassa costruzione. Faceva, appunto, da mediatore nel confronto l'anziano zio dei due giovani.

Mario Artali, che si riteneva l'«offeso», ha esposto per primo le sue ragioni: ha detto chiaramente che non intendeva sposare la cugina perchè era «già stata di un altro». Poi è stata la volta della ragazza, che dapprincipio ha tentato di negare le affermazioni del cugino. Ma quando quest'ultimo le ha contestato con nome e cognome del presunto «sverginatore» le argomentazioni che essa adduceva di fronte al parentado, è scoppiata in lacrime ed è scappata in un'altra stanza della casa. Un minuto dopo Caterina tornava nel salotto, si avvicinava al cugino-fidanzato che era seduto su di una poltrona e, dopo aver detto «sì, ha ragione Mario, sono stata di un altro», gli ha sparato un colpo con la pistola che aveva tenuta nascosta dietro la schiena. Gravemente ferito, Mario Artali è stato subito soccorso e portato nell'ospedale della Croce Rossa di Villa Sofia, ma è morto durante il tragitto. Caterina ha abbandonato la pistola nell'abitazione dello zio e si è costituita nella vicina stazione dei carabinieri. «Ho sparato al mio fidanzato - ha detto al piantone - arrestatemi».

All'esame degli inquirenti ci sono molte cose: prima di tutto, come mai Caterina è venuta in possesso così facilmente di una pistola? La riunione di famiglia poteva essere anche un «regolamento d'onore»?

Due morti a Corvara nel rogo di un albergo

C'è qualcosa di strano, in questo susseguirsi di incendi, scoppiati all'improvviso nel giro di un mese: un mese fa, appunto, bruciò l'albergo «Sporting» di Santa Maria Maggiore, per fortuna senza morti; poi, giovedì scorso, fu la volta dell'hotel «Excelsior», col suo tragico fardello di morti, sedici. Oggi è la volta di Corvara, in val Badia, nell'Alto Adige. L'albergo si chiama «La Perla», ospita cento turisti (o poco più), quasi tutti tedeschi. Alle cinque di notte, minuto più minuto meno, secondo circostanze non ancora appurate, si sviluppa un focolaio di fiamme che in breve tempo ha bruciato furiosamente l'albergo. Si sono avute le scene di panico che ormai dovrebbero esserci note e che tuttavia ci lasciano sgomenti: il fuoco, che ci sconvolge di atavico terrore, è tremendo e non perdona. Decine di persone si sono gettate dalle stanze dell'albergo, che si trova in pieno centro di Corvara. I feriti (ustionati e con lesioni e fratture, per le cadute) sono una trentina. I morti accertati due, fra cui Doris Ueberbacher, 19 anni, di Ortisei, segretaria dell'albergo, trovata carbonizzata nel sottotetto, nelle camere riservate al personale.

SPETTACOLI

All'ospedale psichiatrico di Volterra la musica è una terapia di rottura

Un'interessante esperienza di musico-terapia in corso a Volterra: una linea d'intervento nel campo sonoro-gestuale per rompere l'isolamento e la passività dei pazienti - Le reazioni dei pazienti e il rapporto con la terapia - Il collegamento con Psichiatria Democratica

Quella che segue è l'intervista rilasciata al Quotidiano dei lavoratori *da un gruppo di compagni musicisti del conservatorio di Firenze. Ci sembra che la loro esperienza sia estremamente interessante perchè è l'unica nel suo genere, a quanto ci risulta, ad essere svolta attualmente in Italia; e anche perchè può essere un esempio della varietà dei modi e dei luoghi in cui si può sviluppare l'intervento culturale dei compagni.*

D.: Come è iniziato il vostro intervento?

R.: Siamo un gruppo di quattro musicisti: Guido Bresaola, Gianfranco Gentile, Fausto Gliozzi, Albert Mayr, e svolgiamo ogni settimana un intervento di circa 2 ore nel reparto « Biffi » dell'o.p. di Volterra. Questi interventi, iniziati a fine novembre 1974, erano stati preceduti da colloqui con il direttore, dr. Carmelo Pellicanò, e lo staff sanitario dell'o.p., per la maggior parte esponenti di Psichiatria Democratica, i quali erano interessati a continuare e ad estendere le finora saltuarie apparizioni di musicisti provenienti dall'esterno, nel quadro dell'intensificazione e riqualificazione dei rapporti tra o.p. e il mondo dei « normali ».

D.: C'erano già state altre esperienze del genere, e in che cosa il vostro intervento si è caratterizzato?

R.: Fermo restando il riferimento alla musico-terapia abbiamo comunque dall'inizio messo in chiaro che non intendevamo (nè potevamo del resto) porre i nostri interventi sul piano « specialistico », cioè di un fare musica speciale da o.p., per così dire, ma che li svolgiamo come operatori musicali che hanno scelto questo contesto non come area di operazioni unidirezionali (tradizionale rapporto musicista-pubblico, o anche tecnico sanitario-paziente) ma come possibile area di espletamento della loro attività abituale, adeguata alla specificità del contesto. Va focalizzato anche un altro punto: la situazione italiana per quanto riguarda le attività musicali è caratterizzata da: un altissimo livello di analfabetismo musicale (e ciò non va inteso solo nel senso di una preparazione teorico-strumentale tradizionale); una quasi totale accettazione della delega agli operatori specifici di occuparsi dell'ambiente sonoro e riluttanza a rendersene, anche solo in parte, artefici; mancanza di capacità e preparazione per poter concepire l'uso del mezzo sonoro come possibile strumento emancipatorio. Questo comporta varie differenze di un intervento come il nostro rispetto a simili operazioni in altri paesi industrializzati.

D.: Quali finalità vi siete proposti?

R.: Le finalità che ci siamo poste e che ci poniamo non sono tanto definibili nel senso di risultati « concreti » (o « terapeutici ») da raggiungere, quanto come obiettivi generali, in direzione dei quali indirizziamo la nostra attività, i quali, se raggiunti — o almeno individuati correttamente nel campo dell'attività sonora-gestuale, possono essere ribaltate anche nelle altre sfere della realtà dell'o.p.: si tratta, in primo luogo, di rompere, o almeno intaccare, i seguenti aspetti:

— la passività dei pazienti, fornendo loro degli strumenti per agire in prima persona su un aspetto dell'ambiente di solito gestito in modo impersonale (ricorrendo a radio, Tv, dischi, ecc.) o peraltro atrofizzato, sia sotto l'urto massiccio dei raramente arginati rumori dell'industria, sia perchè il « silenzio » è ancora visto come la situazione sonora desiderabile in istituzioni come scuole, ospedali, uffici, ecc.;

— l'isolamento dei malati tra loro, inserendoli in una prima forma di cooperazione;

— le pur persistenti stratificazioni tra medici, infermieri, ricoverati, riunendoli in un'attività comune.

D.: Potete descriverci come svolgete la vostra attività?

R.: Svolgiamo gli interventi una volta per settimana, nel venerdì pomeriggio, nel reparto femminile « Biffi », che ora occupa il pianterreno dell'edificio « Cerletti ». Dopo sei interventi, in occasione di una prima « tavola rotonda » tra medici, infermieri e noi, fu deciso di far partecipare anche i pazienti maschili ricoverati nel piano superiore. Il reparto consiste in un ampio atrio d'ingresso, e sui due lati di questo, di due soggiorni (uno per le pazienti meno « gravi », che in generale hanno facoltà motorie più o meno normali, e una certa capacità di espressione verbale, e un altro, per le più « gravi », spesso affette anche da menomazioni fisiche (paralisi parziale, ecc.) e non in grado di comunicare verbalmente), delle camere per le pazienti, e i servizi.

Dopo alcuni interventi effettuati, alternando, in uno dei soggiorni, abbiamo scelto come centro principale della nostra attività l'atrio d'ingresso sia per ragioni pratiche (presenza di prese di corrente, ecc.) sia per la sua « equidistanza » dagli altri locali, disposti sui due lati, che permette alle ammalate, almeno a quelle in grado di camminare, di parteciparvi a loro piacimento; le altre vengono portare nelle loro sedie, o che diano a intendere, che vogliono partecipare, o a discrezione delle infermiere. Alcune « gravi » comunque rimangono nel loro soggiorno e perciò vi facciamo delle « escursioni », sollecitando le malate più individualmente.

La strumentazione che usiamo consiste di: 1, 2 chitarre e basso elettrico, percussioni varie, organo elettrico, componenti di batteria, trombone. In parte gli strumenti sono dell'o.p. Inoltre usiamo, e incoraggiamo i malati (e chiunque partecipi, infermieri, medici, visitatori) a usare come fonte sonora qualsiasi oggetto che vi si presti (carrelli di metallo, vasi, sedie e tavoli, ecc.). A nostra richiesta sono stati costruiti due sets di « campane tubolari » (tubi di metallo di varia lunghezza pendenti da un'impalcatura) che sono continuamente a disposizione delle ammalate. Durante gli interventi gli strumenti (ad eccezione di quelli a corde, per motivi comprensibili) vengono distribuiti ai presenti che si mostrano interessati a partecipare.

D.: Quale forma di linguaggio musicale avete scelto, e quali sono le reazioni dei pazienti?

R.: Per quanto concerne il materiale e il linguaggio musicale che usiamo, sarebbe difficile catalogarlo secondo le classificazioni correnti. Se per la natura stessa dei nostri interventi tendiamo a un certo eclettismo, abbiamo comunque subito rifiutato di servirci delle più trite formule della musica da consumo. Siccome l'elemento ritmico è senz'altro quello più direttamente afferrabile e quello su cui più facilmente può aver inizio un fare musica comune, diamo a questo elemento un particolare rilievo, sia proponendo delle formule ritmiche facilmente accessibili e imitabili, sia cercando di integrare e seguire le basi ritmiche (nella maggior parte battiti regolari) eseguiti dai pazienti. Avviene naturalmente spesso che differenti articolazioni ritmiche si sovrappongano, dato che alcuni ricoverati o non sono in grado o non vogliono seguire il ritmo nostro o di altri suonatori.

E questo ci porta al discorso sulle reazioni, le risposte dei malati. Sin dai primi interventi, nei quali la partecipazione delle pazienti era ancora abbastanza limitata, si sono delineati tra loro alcuni atteggiamenti tipici; (alla luce di quanto detto prima a proposito del nostro delimitarci rispetto alla musicoterapia « ufficiale » abbiamo volutamente rinunciato a voler interpretare, o farci interpretare, tali atteggiamenti sulla base del quadro clinico dei singoli pazienti, nè più nè meno che rinunciamo a voler analizzare la risposta dei singoli individui in un pubblico di concerto in base alle loro caratteristiche psicologiche): da alcuni il mezzo sonoro è chiaramente usato come strumento di autoaffermazione nel senso più diretto come possibilità di dimostrare e ricordare agli altri la propria presenza, senza voler necessariamente partecipare all'attività del gruppo, di sfogare delle aggressioni. Sono spesso coloro ai quali per patie psichiche e fisiche sono precluse altre forme di espressione.

In altri si manifesta una componente ludica la partecipazione all'intervento è vista come amusement, come piacevole interruzione,

Altri ancora, particolarmente delle pazienti femminili, suonano perchè gli piace la compagnia, specie la nostra, e sono disposte a darsi da fare con triangoli e campanelli pur di starci vicine.

Alcuni mostrano delle riserve; vengono nell'atrio, ma partecipano raramente. Sembra che da un lato — e qui viene alla luce lo spietato ordine gerarchico esistente in un reparto di o.p. — reputino sotto la loro dignità partecipare ad un'attività insieme a malati più gravi di loro, e dall'altro rifiutino di accettare come « musica » il « fracasso » dei nostri interventi, non decifrabile con i canoni della musica da consumo. Sono gli unici che conoscono, ma li conoscono e non sono disposti a rinunciare a questo « bagaglio », che finora aveva anche contribuito a sottolineare la loro posizione più in alto sulla scala gerarchica.

Altri invece sono chiaramente interessati ad una comunicazione mediante il suono, sia a un dialogo con uno di noi, sia a partecipare alla musica di gruppo, anche quando avvertono i limiti della loro collaborazione, cercano di inserirsi organicamente nella situazione.

Altri ancora vengono quasi sempre, ma è difficile convincerli a suonare, paure e inibizioni gli impediscono di partecipare attivamente, ci tengono però a essere presenti.

In altri ancora, la nostra musica provoca delle reazioni sul piano motorio, gestuale, o rispondono con grida.

Dalle prime volte fino adesso (abbiamo, al momento della stesura, fatto 11 interventi) il numero di coloro che partecipano è notevolmente aumentato e cominciano a delinearsi qua e là forme di un fare musica più o meno cosciente.

D.: Qual è l'atteggiamento del personale nei vostri confronti?

R.: Un campo che si presenta più arduo, ma che comincia a sbloccarsi, è quello del dialogo con il personale infermieristico, e della loro collaborazione alla nostra attività; per varie ragioni (rotazione del personale, graduale formarsi della nostra strategia operativa) tale dialogo ha cominciato un po' in ritardo. Va detto comunque che molti seguono i nostri interventi con interesse, alcuni partecipano perchè vedono l'attuabilità del nostro progetto, anche se ancora non accettano la veste sonora in cui si presenta, e nell'uno e nell'altro comincia ad affiorare la disponibilità a continuare delle esperienze sulla scia dell'attività iniziata. Cosa essenziale per non circoscriverne la potenziale portata alla realtà parziale di data e luogo.

a cura di Michele Barbieri e Rossana Mattiussi

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

RAI-TV

TV NAZIONALE

10,30: Corso di francese
10,50: Corso di inglese - Scuola media
11,10: Corso di inglese - Scuola elementare
12,30: Sapere
12,55: Inchiesta sulle professioni: il geologo
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
16,00: Scuola secondaria superiore
16,20: Scuola media
16,40: Scuola elementare
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Fantasia indiana
17,35: Disegni animati
17,45: Disneyland
18,30: Le favole di La Fontaine
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Dove va l'America: il cambiamento - 2ª puntata
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 di sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Vittorio De Sica: «Teresa Venerdì», regia di De Sica, con Anna Magnani
22,35: Prima visione

TV SVIZZERA

18,00: Per i bambini
18,40: Elezioni cantonali ticinesi 1975
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: «Il filantropo»
22,30: Charles Aznavour chante sa jeunesse
22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Olimpiadi invernali di Sapporo» doc.
21,30: Musicalmente

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; - 6:** Mattuttino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Giromike; **14,05:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani; **17,05:** Fffortissimo; **18:** Musica in...; **20,20:** Andata e ritorno, con Mina

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30, 19,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; 9,55: Canzoni per tutti; **14:** Su di giri; **15,40:** Cararai

TERZO: **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **14,30:** Intermezzo; **16:** Liederistica; **19,15;** Concerto: l'interpretazione delle sinfonie di Mahler.

Milano

Umberto Terracini e Dario Fo discutono «Il sovversivo» di Corrado Stajano edito da Einaudi questa sera, ore 20.45 alla Palazzina Liberty.

Sarà presente l'autore

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Struttura sanitaria e sviluppo del sindacalismo di classe nel settore ospedalieri

Pubblichiamo un documento della Commissione sanità di Avanguardia Operaia sulle prospettive dell'intervento nel settore sanitario - Il ruolo politico della sindacalizzazione è essenziale per l'apertura di spazi di lotta all'interno dell'istituzione ospedaliera - La necessità di un reale controllo operaio

Premessa

Sull'organizzazione sanitaria la Dc fonda una gran parte del suo potere politico sia attraverso il controllo dei vari enti mutualistici ed assistenziali, sia attraverso il controllo delle amministrazioni ospedaliere e delle altre strutture sanitarie territoriali. L'intera struttura sanitaria è in rapporto con la struttura dello Stato e delle sue articolazioni (Regioni, Enti Locali) con il sistema bancario, con l'industria, il settore commerciale ecc. A tutti i livelli esiste una fitta rete di interessi, che vanno dai rapporti del governo con le grandi banche per emettere obbligazioni per migliaia di miliardi per finanziare la crisi delle mutue, al problema di contrattare a livello dell'Ente Locale il posto di Presidente dell'Ospedale in cambio del posto di sindaco considerato equivalente, ai sempre più ingenti investimenti della Fiat per progettare strutture ospedaliere moderne ecc.

Accanto a questo aspetto direttamente politico una funzione fondamentale dell'Assistenza Sanitaria è quella ideologica, di aggiungere al «controllo sanitario» delle malattie come turbamento del processo di accumulazione, il «controllo sociale» sempre più essenziale nel momento in cui la patologia predominante da quella attinente soprattutto ai rapporti tra uomo e natura, tende a diventare quella attinente al modo particolare di produzione, e quindi alla sfera dei rapporti fra uomo e uomo (ritmi di lavoro, pendolarità, inquinamento, condizioni igieniche delle abitazioni, servizi sociali).

Il problema del controllo sociale, sulla malattia, che viene staccata dal contesto dei rapporti materiali di produzione che la generano, avviene tramite un modo di fare la medicina, che si determina sia all'interno del rapporto medico-paziente a livello ambulatoriale, sia a livello del rapporto operatore sanitario collettivo-malato all'interno dell'Istituzione Totale Ospedale.

Lo sviluppo delle lotte del movimento degli studenti, da un lato, lo sviluppo dell'impiego di lavoratori salariati nelle strutture sanitarie, dall'altro, connessi con il generale sviluppo della democrazia operaia dei Consigli, hanno aperto nuove prospettive di lotta.

OSPEDALI. Le condizioni disastrose delle strutture sanitarie gravano in primo luogo sulle masse popolari.

Ospedalieri

Per elaborare alcune linee di politica sanitaria, è importante correlare il discorso di lotta al numero chiuso, sulla didattica ecc. portato avanti dagli studenti di Medicina al discorso politico sulla riforma all'interno del sindacato ospedalieri, a quello dei compagni delle fabbriche e dei servizi; vediamo ora quali possono essere gli assi portanti della nostra linea politica.

Tralasciando qui l'analisi del ruolo degli studenti di Medicina in proposito, vediamo essenzialmente tre punti centrali: gli ospedalieri, la politica a livello degli Enti Locali, il ruolo dei Cdf e dei Cuz.

L'intervento all'interno del settore ospedalieri si pone due obiettivi:

a) sviluppo di un sindacalismo di classe nel settore.
b) sviluppo del discorso della «riforma» a partire dalla definizione del ruolo dei lavoratori ospedalieri, all'interno di questo obiettivo.

Tra i due obiettivi di fondo è stato finora privilegiato il primo perchè si è ritenuto, a ragione, che l'aspetto dominante fosse dato dalla estrema spoliticizzazione dei lavoratori del settore frutto di fattori oggettivi e soggettivi. Tra i fattori oggettivi, l'ovvia distanza dal processo di produzione del plusvalore, la permeabilità quindi alla ideologia borghese e piccolo borghese, tra quelli soggettivi, le responsabilità politiche del Pci, nel non aver mai colto il problema del rapporto tra lavoratori dei servizi ed in particolare anche degli ospedalieri e movimento operaio nel suo complesso, lasciando ampio spazio al sindacalismo corporativo, e autonomo. Il Pci non ha mai saputo vedere tale rapporto correttamente all'interno della costruzione dell'unità politica del proletariato, che avesse come presupposto la tutela anche degli interessi dei lavoratori dei servizi, ma ha sempre trascurato questo secondo aspetto lasciando così ampio spazio al clientelismo dei partiti borghesi e dei sindacalisti più corrotti (vedi ruolo delle vecchie commissioni interne degli ospedali).

Noi abbiamo posto al contrario, nella difesa degli interessi dei lavoratori ospedalieri, il presupposto per la unificazione politica col resto del movimento.

Rispetto al discorso della Riforma, riteniamo che anche qui il nostro discorso si differenzi non solo da quello del Pci ma anche da quello di intellettuali di sinistra che hanno affrontato questo tema. In particolare riteniamo che anche nelle formulazioni più avanzate (v. Basaglia ecc.) se anche veniva centrato il problema del ruolo sociale della Medicina e delle Istituzioni Sanitarie, non venivano date reali indicazioni sul come muoversi a questo proposito, e tutto restava all'interno del ruolo del medico. Oggi stesso le ultime formulazioni, relative in genere alla situazione degli Ospedali Psichiatrici, tendono a mettere in luce lo stesso ruolo dell'infermiere, visto però sempre in termini di operatore sanitario di base e mai in quanto lavoratore. A questo proposito noi riteniamo invece essenziale il ruolo politico della sindacalizzazione, per l'apertura di spazi di lotta all'interno dell'Istituzione Ospedaliera.

Questo discorso inoltre si sviluppa ulteriormente a partire dal progetto di apertura dell'ospedale al territorio, già in atto in diversi ospedali psichiatrici, concepito per l'estensione del «controllo sociale» ma che il movimento operaio può utilizzare politicamente. Ad esempio esistono già esempi di lavoratori ospedalieri, soprattutto medici, finora, utilizzati tramite Convenzioni con gli Enti locali per interventi sulla nocività nelle fabbriche della zona, gestiti interamente dai Cuz (v. Legnano).

Tutto ciò è possibile a partire dalla costruzione e dallo sviluppo dei Consigli dei Delegati negli ospedali, che entrano in rapporto a livello di Cuz con i Consigli di Fabbrica.

Senza entrare ulteriormente nel merito sui possibili sviluppi di un intervento nel settore, che rimandiamo ad un documento specifico, crediamo che le linee di una politica sanitaria per gli ospedalieri debbano essere:
1) Lotte contro l'organizzazione del lavoro e contro la gerarchia per un'approvazione sociale delle conoscenze mediche, e qualificazione in tal senso del delegato di reparto e della battaglia per ottenerlo dove ancora non c'è.
2) Lotte per l'apertura dell'ospedale all'esterno e per l'uso delle strutture e dei tecnici dell'ospedale da parte dei lavoratori. Qualificazione in questo senso della presenza degli ospedalieri all'interno dei Cuz(Consigli Unitari di zona), e contributo all'elaborazione su nocività, medicina perinatale, assistenza infermieristica a domicilio.

In questo senso nelle città sede di università contributi potranno venire dagli studenti del movimento di Medicina, sia a livello di grossi ospedali dove sono presenti come interni, sia a livello di Cuz, dove possono essere presenti come Movimento Studentesco, a livello di Commissioni Sanità.

Ovviamente nel portare avanti questi obiettivi, non bisogna dimenticare che per noi resta fondamentale, perchè è la base su cui si regge tutto il discorso, la difesa degli interessi economici e delle condizioni di lavoro dei lavoratori ospedalieri delle categorie inferiori soprattutto, e la maturazione di avanguardie con un'impostazione complessiva.

Negli ultimissimi anni, con provvedimenti tipo la legge 37 della Regione Lombarda, sono stati introdotti elementi di riforma, anche avanzati, a livello delle regioni e degli Enti Locali, ovviamente coi limiti determinati dal quadro politico complessivo (mancanza di una riforma globale, clientele, carattere dello stato borghese italiano, ruolo complessivo della Dc ecc.)

Queste leggi rappresentano, come è stato detto, per alcuni versi un tentativo di dare risposta alla pressione del movimento operaio, per altri un tentativo di ridare credibilità alle istituzioni e al «controllo sociale» sul fenomeno malattia, messo fortemente in crisi di fronte al palese fallimento del sistema sanitario del nostro paese (aumento degli infortuni e delle malattie da lavoro, aumento delle malattie cosiddette sociali ecc.).

Queste leggi aprono però anche importanti spazi per una gestione democratica del problema della salute, e per l'intervento dei rivoluzionari all'interno delle istituzioni.

Politica sanitaria ed enti locali

Per tornare alla situazione lombarda che è però analoga a quella di altre regioni (Emilia, Toscana, Umbria), la legge regionale istituisce comitati locali, che nel nostro caso prendono il nome di Comitati Sanitari di Zona, col compito di prefigurare le future unità territoriali di gestione delle strutture sanitarie di una data zona (ospedali, ambulatori, ecc.). Questi comitati,emanazione dei comuni da cui sono eletti, hanno un loro bilancio che deriva dai finanziamenti della regione, ed una loro capacità di iniziativa sul terreno della prevenzione delle malattie.

Corrispondono territorialmente, a più comuni, ad un singolo comune, oppure come accade a Milano più Comitati Sanitari di Zona corrispondono ad 1 solo comune (tanti comitati quante sono le zone del decentramento amministrativo). Questi Comitati hanno nei limiti della situazione oggettiva, potere deliberante, pur non avendo personalità giuridica, ma possono, consorziandosi, acquisire questa personalità e quindi stipulare convenzioni ecc.

In questo ambito si collocano gli S.M.A.L. (Servizi di Medicina dell'ambiente di Lavoro) organi tecnici degli Enti Locali; questi organismi hanno dimostrato di poter gestire in modo nuovo la medicina del lavoro, con ampi spazi democratici di direzione per il sindacato ed i consigli di fabbrica e di zona.

Ove esistono, per ora, la gestione dell'intervento è affidata ai consigli di fabbrica, portando a momenti di maturazione politica le strutture sindacali. Si è potuto quindi usare le istituzioni in funzione degli interessi dei lavoratori.

Riassumendo è utile lavorare in queste strutture tipo Smal ecc.
1) non mistificando sulla loro reale natura di articolazione sia pur periferica dell'Ente Locale.
2) utilizzando la nostra presenza all'interno, per mettere l'istituzione al servizio dei lavoratori
3) acuendo le contraddizioni tra il carattere sociale dell'intervento sanitario e gli interessi borghesi di vario tipo a limitarlo.
4) facendo sì che i lavoratori, tramite i consigli si appropriano delle conoscenze acquisite nell'intervento

Ruolo del sindacato e dei consigli

È estremamente importante sviluppare la maturazione democratica dei consigli, misurandosi anche con questi temi di carattere sanitario, sviluppando una politica che produca vantaggi materiali per le masse popolari.

È necessario premere perchè il sindacato ed i Cuz elaborino piattaforme a livello di zona, sui seguenti temi: medicina del lavoro, medicina scolastica, assistenza psichiatrica, assistenza infermieristica a domicilio, ambulatori, consultori prematrimoniali, riabilitazione. Le piattaforme vanno articolate a livello di zona perchè ad esempio in un zona come Trieste, la mortalità infantile è a livelli di tipo svedese e ci sono altri problemi urgenti, a Napoli invece muoiono in certi quartieri 15 bambini su 100 nel primo anno di vita; in certe zone del Milanese c'è un'alta concentrazione di ospedali (ed il problema sarà allora quello del funzionamento di questi) in altre zone del Sud, il problema è di costituire le strutture ospedaliere che mancano del tutto ecc.

Inoltre è importante che i consigli si appropriano di una serie di conoscenze: a) sul funzionamento delle istituzioni, sulle leggi esistenti ecc. b) sul modello scientifico di medicina che viene proposto come neutrale ed oggettivo, e su pratiche mediche tendenzialmente alternative sotto controllo operaio.

In questo ambito dovrà essere posta particolare attenzione sul contributo che può venire da parte dei Consigli degli ospedali, e dalla partecipazione degli ospedalieri ai Cuz, senza contare il processo inverso, dell'entrata degli operai negli ospedali con la parola d'ordine del «controllo operaio» sul funzionamento delle strutture sanitarie.

In questa fase, anche rispetto alle nostre forze, questo tipo di iniziative, sviluppate in collaborazione con gli organismi di quartiere, acquistano maggiore importanza che l'elaborazione di piani globali di Riforma, meccanismo con cui le Confederazioni stesse hanno completamente fallito. Resta comunque fondamentale agitare il problema del funzionamento globale del sistema sanitario e le ragioni politiche delle storture esistenti (mutue, crisi ospedaliera ecc.).

Commissione Sanità Avanguardia Operaia

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Mercoledì sera alle ore 21,15 presso la sede del Partito Radicale, Corso di Porta Vigentina 15/A, presentazione dei libri: «Le mie ragioni» di Adele Faccio e «Un Ragazzo all'inferno» di Mario Appignani: relatori Adele Faccio, presidente del Cisa e Cesare Medail.
I diritti di autore del libro di Adele Faccio sono devoluti all'attività del Cisa (contro le leggi fasciste).

MILANO
Il Movimento Liberazione Donna ha indetto il proprio congresso nazionale che si terrà a Milano nei giorni 11, 12 e 13 aprile conformemente alle decisioni prese nella riunione precongressuale tenutasi a Roma i giorni 1 e 2 marzo. Sono invitati ad assistere al dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

IMOLA
Martedì, 8 aprile alle ore 20,30 organizzato dal Pdup e Ao nella sala convegni, si terrà un'assemblea-dibattito sul tema «Battere la Dc oggi e subito». Interverrano Vittorio Foa per il Pdup e Vittorio Rieser per Ao.

IMOLA
Giovedì 3 alle ore 20,30 nella sede di Ao in via Saragozza, 36 si terrà un attivo allargato ai simpatizzanti sul XIV congresso del Pci e sul Portogallo.

BELLUSCO
Il 6 aprile alle ore 16, organizzata dal collettivo «12 maggio» di Bellusco, si terrà un'assemblea sull'antimilitarismo con raccolta di firme per la messa fuori legge del Ms. L'iniziativa si terrà alla Palestra comunale di Bellusco.

LETTERE LETTERE LETTERE

Sulle 150 ore

Un compagno del Collettivo Comunista Val Melaina Tu fello di Roma ci scrive sul problema delle 150 ore boicottate dal governo e da Malfatti:

«Lavoro come operaio in una fabbrica metalmeccanica della zona Tiburtina e frequento i corsi delle 150 ore per il conseguimento della licenza media. Mi sono iscritto a questi corsi più per vedere di che si trattava e se effettivamente era un tipo di scuola nuova. Abbiamo cominciato col scegliere come studio un libretto del «Capitale» che ci ha portato una compagna professoressa: è stato discusso ed è stato accettato da tutti (il libro è «5° teoria e storia di classe - guida alla letteratura del Capitale», scritto dal collettivo di storici K. Marx di Berlino Ovest). Poi è stata fatta una premessa, cioè che i fascisti non devono entrare in questa scuola (e anche nelle altre se possibile). Poi ci sono state discussioni sui fatti dell'Università di Roma, delle cariche poliziesche contro i compagni che presidiavano l'Università per impedire ai porci fascisti di presentare le loro liste; poi sono cominciati gruppi di studio sul problema della casa e della lotta dell'occupazione delle case e su quella specifica di Casalbruciato, sull'accordo Enel-sindacato e sulla lotta dell'autoriduzione delle bollette della luce per la difesa del salario.

Da come potete vedere, a me sembra, che veramente sia una scuola nuova e proletaria e dall'esperienza di questa scuola dobbiamo cambiare anche la scuola tradizionale, selettiva e repressiva: non deve essere l'operaio o lo studente che si devono adattare alla scuola ma la scuola deve essere fatta dagli studenti e dagli operai.

Questa è una mia impressione personale e penso che questa conquista degli operai della Flm è una cosa grande e va difesa con tutti i mezzi e anche la sinistra rivoluzionaria si deve mobilitare per questo. Questi corsi vengono boicottati con tutti i mezzi da parte del governo e da Malfatti e dagli stessi presidi delle scuole loro servi, non dando materiale didattico, non dando finanziamenti, riducendo i corsi. Queste cose non si possono accettare, per questo ci stiamo organizzando con gli altri compagni operai e compagni professori e stiamo organizzando una manifestazione al Provveditorato, occuperemo la scuola e daremo comunicati stampa ai giornali per rendere pubblici questi intrallazzi di potere per difendere questa conquista dei lavoratori ottenuta con lotte e scioperi. Il governo e i padroni non vogliono farci istruire perchè hanno paura di noi operai e sono coscienti che la forza operaia e l'agitazione proletaria per loro sarà la fine. Poi voglio dire qualcosa sul vostro giornale anche se non faccio parte della vostra organizzazione ma ci sono molto vicino anche perchè lo diffondo in fabbrica. Il mio giudizio è ottimo, specialmente le pagine di cronaca, di costume e di spettacoli alternativi (che mancano negli altri giornali rivoluzionari); le altre pagine sono tutte ottime però voglio dire una cosa: gli articoli attaccano, secondo me, troppo duramente i compagni del Pci, perchè ancora la maggior parte della classe operaia è dalla loro parte anche se bisogna metterli di fronte alle loro responsabilità politiche, perchè abbiamo bisogno della base del Pci per fare la rivoluzione. Poi volevo dire che certi articoli devono essere più chiari e leggibili a tutti perchè ci sono parole sconosciute. Spero che le 150 ore mi possano servire per poter capire anche parole difficili e parlare alle assemblee e per poter parlare in modo corretto e rivoluzionario con gli altri operai.»

Collegamento lavoratori assistenza

La compagna Carmen di Padova ci scrive:

«Nel Quotidiano dei lavoratori del 15 dicembre '74 ho letto della formazione di un collegamento permanente a livello nazionale dei lavoratori dell'assistenza. Questa iniziativa mi interessa personalmente, in quanto ho da poco terminato la scuola di Servizio Sociale e quindi sono nella prospettiva di lavorare nel campo dell'assistenza. Vi chiedo perciò, se possibile, di mettermi in contatto con chi tiene i collegamenti di tale iniziativa. Vorrei chiedere a questi compagni di inviarmi i documenti discussi nella riunione di Milano che riguardano l'analisi del settore, la sindacalizzazione e la pubblicizzazione. Desiderei inoltre avere maggiori informazioni sul collegamento stesso e possibilmente sapere se c'è qualche compagno che tiene i contatti anche nella mia zona [Padova]. Vorrei infine sapere quando ci sarà la riunione dei compagni che lavorano nel settore in cui saranno trattati i rapporti con gli Enti locali in riferimento all'assistenza. Nel chiedere preciso che non sono militante di Avanguardia Operaia, ma che comunque mi sento vicina alle vostre posizioni».

Abbiamo segnalato il tuo nominativo ai compagni del settore.

Sul compromesso storico

Una compagna operaia ci scrive:

«Sono un'operaia autodidatta e quindi scuserete l'approssimazione del mio linguaggio. Apprezzo molto il vostro giornale, però devo farvi una critica fraterna e costruttiva: pubblicate lunghi articoli importanti che dovrebbero essere più riassunti e elementari; poi date troppo poco spazio al bisogno di esprimersi dei lettori, ma sopra tutto non avete detto ancora quasi niente di decisivo sul compromesso storico.

«La confuzione delle interpretazioni ha messo nella fabbrica incertezza, inquietudine e forte desiderio di sapere finalmente tutto, fino in fondo. Non ci basta più andare avanti duri con le lotte, troppo sparpagliate e non collegate a una strategia comune e comunista. Picchiare in corteo i tamburi di latta, e che paggi e cavalieri dicano pure le cazzate di tutti i colori sul bel vestito dell'imperatore (democratico, col libro della costituzione sotto le chiappe); tanto ormai, perfino le guardie cominciano a salutare a pugno chiuso. No, compagni, al popolo diciamo chiaro che il capo è in mutande.

«Compagni è difficile ma bisogna contestare con una campagna di rivoluzione culturale il congresso comunista per quello che prepara dietro il palco tricolore. Non è estremismo, è necessità operaia, lotta politica contro la ragnatela moderata. Perchè compromesso storico, per far più bella l'Italia nostra, è compromesso sulla pelle proletaria col padrone che ci sfrutta, come furono la ricostruzione e il centro-sinistra. E anche solo farne la proposta scandalosa (sono moralista?), senza incontrare resistenze adeguate, è già legare il movimento come forza di pressione al carro di ripresa e ristrutturazione capitalistica.

«Sta al vostro giornale spiegare tutti i particolari e lanciare la battaglia, anche ideale perchè no! Aiutare i rivoluzionari nella lotta ideologica e non solo pratica; il Quotidiano è nato anche per questo, o altrimenti avrà vita stentata e breve, che sarebbe un guaio molto grosso non solo per l'area della rivoluzione ma per tutto il movimento di lotta.

«No al compromesso con la borghesia che vive del nostro lavoro! Uniti sì, ma contro la Dc mandante delle stragi! ».

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione aggiornata al 31 marzo 1975:

Compagni della Innocenti:	
Remo 10.000; Donato 1.000; Gianni 15.000; Enzo P. 1.000	
Enzo T. 10.000	**37.000**
Compagni di Saronno	**6.000**
Roberto, delegato della Stampas di Pozzuolo	**3.000**
Emanuela operaia della Sit-Siemens	**2.000**
Operaio turnista della Sit-Siemens	**500**
Un compagno di Canegrate	**1.000**
La mamma di Rosino di Rho	**1.000**
Ciccino di Rho	**3.000**
Un compagno dei quartieri di Rho	**5.000**
Compagni bancari di Milano	**50.000**
Un compagno dei quartieri della Bicocca	**1.500**
Marco M. di Milano	**9.500**
Ras-Sittam	**6.500**
Collettivo Comunista di Rozzano-Comasina	**9.000**
Marika di Milano	**1.000**
Mauro compagno militare	**1.000**
Franco lavoratore FF SS stazione Centrale di Milano	**20.000**
Cub FF SS	**55.000**
Compagno della Pirelli sede	**2.000**
Compagno dei quartieri Ca' Granda	**5.000**
Collettivo di Intervento politico di Dervio	**10.000**
Giovanni della Agnesini di Merate	**10.000**
Cecilia della Romanazzi di Roma	**10.000**
Camillo e Enrico Sperzagni di Piacenza	**10.000**
Filippo Arcelli di Piacenza	**5.000**
Beppe e Enzo di Piacenza	**3.000**
Fausto di Piacenza	**2.000**
Una compagna di Zurigo	**25.000**
Magistero di Roma	**7.500**
Associazione spastici di Roma	**6.000**
Massimo, poligrafico di Roma	**4.000**
Alba B. di Roma	**2.000**
Maurizio di Roma	**4.000**
Nicola di Valmelaina [Roma]	**2.000**
L. P. di Avezzano [Roma]	**25.000**
Raccolti a Scienze di Roma	**1.000**
Scuola Fermi di Roma	**5.000**
Cub Alessandro Volta di Roma	**2.000**
Sandra, centralinista di Roma	**5.000**
Istituto Kennedy di Roma	**2.000**
Silvano della Snam Progetti	**2.000**
Quartiere di Valmelaina [Roma]	**8.500**
Raccolti alla manifestazione della Fgsi sul Cile a Garbatella [Roma]	**6.800**
Lavoratori dell'università di Roma	**5.000**
Mauro del Pdup di Roma	**500**
Adelaide Rossi della Cgil-scuola dell'università di Roma	**500**
Un compagno militare a Roma	**500**
Raccolti a Scienze [Roma]	**3.000**
Bibi dell'Aias di Roma	**15.000**
Raccolti alla Garbatella [Roma]	**14.000**
Un'inquilina di Tufello [Roma]	**500**
Quartiere di Centocelle [Roma]	**18.000**
Cub Benedetto da Norcia [Roma]	**2.900**
Compagni della Nord Bassa [Roma]	**1.800**
Scuole di Garabatella [Roma]	**2.000**
Raccolti a Lettere [Roma]	**500**
Compagni di Ao di Architettura [Roma]	**5.000**
Scuola di Monteverde [Roma]	**400**
Raccolti in sede a Roma	**7.800**
Raccolti a Garbatella per il Msi fuorilegge [Roma]	**5.000**
Raccolti al Magistero [Roma]	**6.000**
Raccolti alla manifestazione del 25 marzo a Roma	**1.800**
Paolo Tasso di Roma	**1.050**
Rossano del Poligrafico di Roma	**1.000**
Scuole Centro di Roma	**5.000**
Maurizio delle Scuole Centro di Roma	**2.000**
Alfonsina di Valmelaina [Roma]	**3.000**
Contributo mensile di una compagna del Ticinese [Mi]	**5.000**
Bevini di Viareggio	**355**
Compagni di Ao medi di Padova	**6.500**
Due zii democratici di Belluno	**2.000**
Alberto P. di Padova	**5.000**
Raccolti vendendo il quotidiano a Padova il 23/3	**6.000**
La Comune di Mestre	**6.000**
Piero e Idilia di Brescia in occasione del loro matrimonio - 1° versamento	**8.500**
Sergio, Ezio, Andrea, Giampi, Paola, Carlo, Paolo, Linda, Giusi di Brescia	**5.500**
Circolo la Comune di Oderzo [Tv]	**100.000**
Compagni di Ao di Oderzo [Tv]	**150.000**
TOTALE	**773.905**
TOTALE PRECEDENTE	**15.349.465**
TOTALE COMPLESSIVO	**16.123.370**

A. O.

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO. L'U. P. è convocato a Milano, nella sede della riunione precedente, per le ore 9,30 di sabato 5 aprile.

COMITATO CENTRALE. Il C.C. è convocato a Milano nella sede della riunione precedente per le ore 15 di sabato 5 aprile. Odg.: 1)situazione politica alla luce degli ultimi provvedimenti governativi; 2)preparazione della scadenza elettorale; 3)proposte di cooptazione, 4)provvedimenti interni. La riunione proseguirà anche nella giornata di domenica.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 6 aprile si terrà la commissione nazionale lavoratori della scuola alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Vertenza scuola. 2) Unità sindacale. 3) Seminario sui problemi sindacali.
Si terrà contemporaneamente un coordinamento delle 150 ore.

A tutti i responsabili organizzativi regionali.
I responsabili organizzativi devono comunicare entro questa settimana i dati relativi alla vendita militante della rivista «politica Comunista» a partire dal n. 1 del '75, possibilmente dettagliando le vendite nelle varie città.
I compagni debbono al più presto possibile segnalare alla redazione indirizzi di Librerie non ancora coperte dalla distribuzione e disposte a vendere la rivista.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

DALL'ESTERO

L'America guarda ora al dopo Thieu

La «resa ordinata» pare l'obiettivo che Ford e Kissinger intendono darsi per il Vietnam e la Cambogia - Non si esclude la caduta di Saigon nelle prossime settimane

VIETNAM DEL SUD. La disfatta dell'esercito mercenario di Thieu, mentre le forze rivoluzionarie incalzano.

Senso di impotenza, scaricabile, suggestione neo-isolazioniste e isteriche tentazioni revanschiste sono le reazioni più diffuse negli Stati Uniti dopo la disfatta indocinese. Negli ultimi tre anni la classe dirigente, contando su una diminuita attenzione dell'opinione pubblica ai problemi del sud-est asiatico, aveva sperato che la gigantesca ferita aperta nella società americana dal Vietnam potesse rimarginarsi col tempo; ma le reazioni alla nuova grandiosa avanzata delle forze di liberazione dimostrano che il Vietnam brucia ancora moltissimo, anche perchè la sconfitta, questa volta, non viene da sola ma dopo l'umiliazione di Kissinger in Medio Oriente, dopo i fatti di Cipro e del Portogallo e segna un crescente isolamento dell'imperialismo americano.

A rimanere attaccata a oltranza alle tradizionali posizioni, a difendere ancora Thieu, a non avere niente da rimproverarsi se non l'incapacità di domare un Congresso troppo riottoso è rimasta solo l'amministrazione Ford. «La pace è indivisibile - ha detto Kissinger - l'America non può seguire una politica di responsabilità selettiva e, se abbandona i suoi amici in una parte del globo, compromette la sicurezza dei suoi amici nel resto del mondo.» Questa tesi di comodo non trova più molto sostegno negli ambienti politici e giornalistici e il «Washington Post» la contesta oggi clamorosamente in un articolo significativamente intitolato a piena pagina sotto la testata: «Il governo intrappolato dalla propria teoria del dominio». In ogni caso, nonostante continui a dipingere la situazione come disperata, Kissinger ha oggi smentito le voci che lo volevano dimissionario dimostrando così un attaccamento alla sua poltrona pari a quello dimostrato dai suoi fantocci Thieu e Lon Nol. E' stato Ford in persona a chiedergli di espletare il mandato fino al 1976, dicendo che tale era il suo desiderio. «E' anche il mio», ha risposto serafico il Nobel per la pace. Al di là della riconferma di Kissinger, che vorrebbe significare la fedeltà alle direttrici fin qui seguite dalla politica estera americana, anche l'amministrazione Ford è in movimento: dopo avere conferito con il capo di stato maggiore, generale Weyand, attualmente in missione informativa a Saigon, Ford farà la settimana prossima davanti alle camere riunite un rapporto definito «molto importante», che costituirà una rassegna dell'intero fronte della politica internazionale americana alla luce del «riesame globale» ordinato dal presidente stesso alcuni giorni fa.

In quale direzione Ford intende ora muoversi per uscire dall'Indocina con il minor danno possibile è difficile dirlo, anche perchè la Casa Bianca mantiene a riguardo da alcuni giorni un rigoroso silenzio. Gli ultimi sviluppi della situazione militare e civile vietnamita - mentre il personale dell'ambasciata Usa comincia a lasciare Saigon - hanno, a giudizio di molti osservatori lasciato una sola strada a Ford: mettere in piedi un governo meno squalificato dell'attuale per trattare con le forze di liberazione. Una «resa ordinata» è del resto l'obiettivo massimo che a Washington si ritiene possibile anche per la Cambogia. Divergono invece le posizioni sul futuro della «battaglia per Saigon». Dal punto di vista militare prevale il parere che i patrioti abbiano bisogno di alcune settimane per riorganizzare le loro forze e attaccare la capitale. Al Pentagono vi è però anche chi pone l'accento sul disordinato ripiegamento delle truppe sudvietnamite, sulla mancanza di leadership e sul crollo morale a Saigon mentre gli avversari di Thieu intensificano le loro manovre per toglierlo di mezzo. Secondo il «New York Times» la difesa della capitale si basa su due grandi «imponderabili» uno è il comandante militare della città, il generale Van Toan, «dalla reputazione di uomo corottissimo in un esercito totalmente corrotto; il secondo imponderabile è se le sue truppe combattono: altrove non lo hanno fatto.»

Il Congresso, dal canto suo, continua a rimanere insensibile ai continui appelli di Ford di destinare nuovi aiuti ai fantocci [anche se travestiti da aiuti «umanitari» ai «profughi»); sono anche rare, di certo più rare che in passato, le voci di generali guerrafondai che si levano a reclamare pazzeschi interventi militari da «soluzione finale» a base di armi atomiche.

A.F.

I rivoluzionari verso Saigon

(*segue da pag. 1*)

dollari, una quantità sei volte superiore allo stanziamento che il Congresso continua a negare a Ford.

Non è escluso che la realtà di questo ponte aereo si riveli molto inferiore alle dichiarazioni, che si tratti cioè di un intervento in larga parte propagandistico. Non a caso i giornalisti occidentali presenti a Saigon sono stati invitati ad assistere all'atterraggio del primo C-5 «Galaxy» sulla pista di Than Son Nhut e allo scarico del materiale bellico trasportato.

Quasi certamente gli Usa vogliono raggiungere ora più l'effetto psicologico di rincuorare l'esercito di Thieu e di consolidare il suo apparato di regime che non quello materiale di capovolgere le sorti della guerra, che appaiono ormai largamente decise: almeno l'80 per cento del territorio e il 50 per cento della popolazione sudvietnamita sono stati strappati alle grinfie di Thieu, e il processo avanza rapidamente. L'unica, flebile, speranza per gli Usa sembra essere quella di creare un ultimo bastione intorno a Saigon: ma quanto potrebbe resistere un simile micro-stato, e chi lo difenderebbe, visto che un esercito combattente non esiste più in Vietnam?

L'unica cosa certa, comunque, è che Ford sembra ben deciso a continuare senza esitazioni sulla pericolosa strada della violazione sistematica degli accordi di Parigi.

Ultime battute a Phnom Penh

(*segue da pag. 1*)

Di Lon Nol, partito sotto il fuoco dei razzi delle forze popolari che bersagliavano l'aereoporto di Pochentong, dopo aver rivolto deliranti messaggi alla nazione cambogiana, si sa che passerà una decina di giorni in Indonesia e successivamente si recherà negli Stati Uniti «per curarsi».

La situazione militare nei vari punti di scontro in Cambogia ha registrato ulteriori peggioramenti delle posizioni governative, i cui difensori ormai sembrano non aspettare altro che il segnale per abbandonare le armi. Del resto negli ultimi giorni non si erano registrati scontri particolarmente duri: le forze di liberazione si trattengono dallo sferrare un'offensiva finale, limitandosi a erodere pezzo per pezzo il territorio tenuto dai governativi (ormai ridotto al 3% della Cambogia).

L'attesa generale, dall'una come dall'altra parte, è di una decisione politica che sblocchi la situazione e consenta un'assunzione del potere senza ulteriore spargimento di sangue da parte del Grunk; decisione che, dopo la fuga o la scomparsa politica di Lon Nol e dei «sette traditori», sembra essere veramente vicinissima.

L'Angola si avvia verso la guerra?

Continuano le provocazioni armate controrivoluzionarie dei mercenari del Fnla

Luanda, 1

Nuove sparatorie sono state segnalate ieri a Luanda, capitale dell'Angola, nonostante l'accordo concluso venerdì tra le forze dei tre movimenti di liberazione con la mediazione dei rappresentanti del governo portoghese. Gli scontri, secondo le notizie d'agenzia, sono avvenuti nei pressi della sede di Luanda del Fnla (Fronte nazionale di liberazione dell'Angola), senza allargarsi al centro cittadino, che è rimasto calmo.

Il Fnla, a quanto riferisce la televisione portoghese, ha fatto giungere ieri notte una colonna motorizzata con almeno 500 uomini armati nella capitale, in previsione evidentemente di un riacutizzarsi dello scontro armato con il Mpla. L'attitudine aggressiva e provocatoria del Fronte di Holden Roberto viene così confermata una volta di più, se mai ce ne fosse stato bisogno; attualmente l'attività di questa banda di provocatori nascosti dietro la prestigiosa etichetta di «movimento di liberazione» costituisce, oggi come oggi, il più grave pericolo incombente sulle possibilità di sviluppo del processo rivoluzionario antimperialista angolano.

Gli esperti occidentali, ma soprattutto i portoghesi, stimano che attualmente la forza strettamente militare a disposizione del Fnla sia superiore a quella dei compagni del Mpla d Agostino Neto; anche se questi ultimi possono naturalmente contare su un sostegno politico popolare enormemente superiore, in tutto il paese, grazie al corretto e intenso lavoro di educazione politica svolto in tanti anni di lotta, purtroppo i rifornimenti di armi munizioni ed equipaggiamento militare di vario genere che il Fnla riceve dagli Stati Uniti attraverso l'intermediazione di Mobutu, presidente dello Zaire, sono davvero ingenti.

Gli obiettivi controrivoluzionari e antipopolari di questa armata che sempre più spadroneggia in alcune zone dell'Angola e in particolare nella capitale sono stati più volte descritti: dichiaratamente anticomunista, il Fnla si propone, oggi come ai tempi della guerra coloniale, di impedire con ogni mezzo che i rivoluzionari rappresentati dal Mpla raggiungano la completa egemonia del paese.

Per far questo, non esitano a provocare in continuazione gravissimi incidenti, ataccando militarmente in modo proditorio le formazioni popolari, per generare una situazione caotica e favorire, se possibile, addirittura un intervento armato straniero da parte del potente alleato di Kinshasa.

Gli episodi di provocazione non si scontano più. Tutte le volte la mediazione portoghese riesce a ottenere un impegno a evitare il ripetersi di gravi incidenti, e tutte le volte gli uomini del Fnla, pochi giorni dopo, ripartono con la loro criminale attività.

Si ricoderà per esempio la feroce uccisione, la settimana scorsa, di 54 ragazzi appena reclutati dal Mpla nelle proprie forze armate.

Per l'Angola sembra ormai iniziato un periodo di gravi turbamenti. Appena uscita, dalla grandiosa ma terribile prova della guerra anticoloniale, sembra inevitabile che le forze imperialiste vogliano precipitarla di nuovo nella guerra, questa volta civile, pur di impedire il pieno coronamento del processo rivoluzionario sotto una direzione comunista, che sottrarrebbe loro definitivamente il controllo su uno dei territori più ricchi dell'Africa.

Non si può nemmeno escludere che il tentativo imperialista Usa sia quello di arrivare a formare un governo fantoccio, magari sulla base di elezioni truccate, composto dal solo Fnla: un tentativo assurdo, ma non per questo meno pericoloso e foriero di lutti per il popolo angolano, sul quale forse si vuol ripetere l'esperienza vietnamita.

A.D.

BREVI DAL MONDO

TURCHIA
Formato governo di destra

Ankara, 1

Suleyman Demirel, presidente del Partito della giustizia, ha formato un governo di coalizione di quattro partiti di destra. Oltre al Partito della giustizia sono presenti il Partito di salvezza nazionale, il Partito repubblicano e il Partito dell'unità nazionale (una formazione di estrema destra). La creazione del governo è stata resa possibile dalla scissione del partito democratico, fino ad oggi oppositore di Demiral e di cui nove membri si sono ufficialmente impegnati a portare il loro sostegno alla nuova coalizione.

La crisi governativa turca si prolungava da parecchi mesi, praticamente da dopo la caduta del governo Ecevit, e non trovava soluzione data l'assoluta parità, a livello parlamentare di due possibili coalizioni: la scissione democratica ha così sbloccato la situazione e favorito la destra.

PORTOGALLO
Individuato uno dei capi dell'Elp

Lisbona, 1

Si chiama, con ogni probabilità, Yves Guillou uno dei capi della banda di scherani fascisti che si fa chiamare «Esercito di liberazione portoghese» (Elp). Questo individuo, noto con lo pseudonimo di «Morgan», è già stato implicato a suo tempo nelle attività della polizia politica del passato regime fascista portoghese, la famigerata Pide, con la quale ha collaborato a partire dal 1966. Fino a quell'anno aveva servito varie cause reazionarie, da quella dell'Oas durante la guerra d'Algeria a quella di Pierre Lagaillarde, uno dei più feroci nemici dell'indipendenza algerina. Le rivelazioni su questo ignobile figuro sono apparse oggi sul quotidiano, di Lisbona «Diario de noticias».

LIBANO
Scontri a fuoco con i sionisti

Beirut, 1

Un comunicato militare libanese ha annunciato che, per il secondo giorno consecutivo, l'artiglieria libanese ha aperto stamane il fuoco contro «una pattuglia nemica infiltratasi all'interno del territorio del Libano». L'artiglieria israeliana ha risposto al fuoco. Un contadino libanese che era al lavoro nei campi è stato ucciso da uno dei razzi lanciati dai sionisti. Il comunicato precisa che la pattuglia israeliana è penetrata di un centinaio di metri in territorio libanese per collocarvi mine, ma è stata costretta a ritirarsi. Gli scontri a fuoco di oggi e di ieri hanno coinvolto, per la prima volta dopo un lungo periodo in cui a sostenerli erano sempre reparti palestinesi, l'esercito regolare libanese.

SPAGNA
68 compagni arrestati

Madrid, 1

Dura repressione della polizia franchista dopo le manifestazioni per «il giorno della patria basca» svoltesi domenica scorsa nelle varie provincie basche. Sono state arrestate complessivamente sessantotto persone, sulle quali sono state gettate varie imputazioni, che vanno dalla distribuzione di materiale clandestino alla collocazione di esplosivi. Molte organizzazioni avevano convocato la popolazione basca a manifestare nella città di Guernica, la città-martire che fu bersaglio di un criminale bombardamento nazifascista durante la guerra civile spagnola.

Presto a Ginevra, propone l'Egitto alle superpotenze

Chiesta formalmente la riconvocazione della conferenza per la pace in Medio Oriente - Iniziativa diplomatica egiziana dopo il discorso di Sadat - Grave ripresa delle posizioni opportuniste del Cairo

Il Cairo, 1

L'Egitto ha rivolto ieri sera all'Urss una formale richiesta di riconvocazione della conferenza di Ginevra per la pace in Medio Oriente. La richiesta è stata fatta dal ministro degli esteri Fahmi nel corso di un colloquio con l'ambasciatore sovietico Polyakov. Oggi lo stesso Fahmi ha presentato una analoga richiesta all'ambasciatore americano Eilts.

Questi passi egiziani vengono dopo una ripresa massiccia dell'iniziativa del regime del Cairo sul fronte diplomatico, con il discorso di Sadat di sabato scorso. Il presidente egiziano aveva annunciato la riapertura del canale di Suez e il rinnovo per tre mesi del mandato delle truppe dell'Onu nel Sinai, che scade il 24 aprile. Aveva inoltre avanzato la proposta, non del tutto nuova, che i palestinesi possano essere rappresentati alla conferenza dal segretariato generale della Lega araba.

Si tratta di un insieme di iniziative e di proposte che, se da una parte confermano una certa abilità manovriera da parte di Sadat, dall'altra confermano pure la sua inguaribile vocazione all'opportunismo e al tentativo di conciliazione degli interessi arabi e palestinesi con quelli imperialisti.

Non si può certamente trascurare che le nuove proposte e il nuovo sfoggio di moderazione del presidente egiziano arrivano dopo il tracollo della «missione» di Kissinger e costringono Israele allo scoperto nel mantenere una posizione di intransigenza. Ma i termini della lotta contro il sionismo e il suo ruolo di cavallo di Troia dell'imperialismo in Medio Oriente non sono tali da rendere plausibile su un piano di coerenza nazionalista e progressista (nè tantomeno risolutiva) una «soluzione» che lascia tutto a metà strada e che si deve raggiungere con la mediazione americana, già dimostratasi ampiamente come nient'altro che un tentativo di mantenere il controllo sulla regione. Ed è invece, questa l'ottica nella quale Sadat ha confermato ancora una volta di muoversi.

Particolarmente grave appare la ripresentazione della proposta di far rappresentare il popolo palestinese a Ginevra dalla Lega araba invece che dall'Olp, come era stato solennemente deciso dal vertice arabo di Rabat dell'ottobre scorso. La mossa può essere giudicata abile come tentativo di aggirare l'ostacolo della ferma resistenza americana e sionista ad accettare l'Olp al tavolo della conferenza; ma è chiaro che la proposta è di quelle che tendono a svuotare completamente la conferenza stessa di ogni significato di parziale vittoria anti-imperialista e di situazione nella quale la discussione dovrebbe vedere i rapporti di forza favorevoli a tutto il campo arabo.

Israele ha approfittato delle mosse «moderatrici» di Sadat per sottolineare subito la necessità di ricominciare a muoversi sul terreno degli accordi parziali, che quindi dovrebbero essere un preludio dell'andata a Ginevra. In un discorso pronunciato ieri, il ministro degli esteri sionista, Allon, ha ripetuto per l'ennesima volta che il suo governo non si oppone, in linea generale, alla conferenza, ma pone la condizione che essa abbia la stessa composizione di quella del dicembre 1973, cioè senza la Resistenza palestinese.

Nè sembra che la «mano tesa» di Sadat solleciti gli animi americani alla benevolenza e alla gratitudine Il capo del Pentagono, Schlesinger, in una intervista alla televisione ha ammonito i paesi arabi che la risposta degli Usa a un eventuale embargo sarà micidiale.

Il regime spagnolo in agonia annaspa e colpisce a caso

Bilbao 1

Secondo le autorità franchiste i compagni che hanno giustiziato a raffiche di mitra nella città di San Sebastian il vice ispettore della polizia politica, Josè Diaz Linares noto aguzzino specializzato nella repressione del movimento nazionalista basco, avrebbero un nome. Lo annuncia oggi l'agenzia di stampa Spagnola «Cifra», precisando che si tratterebbe di Francisco Javier Celaya Echave, Antonio Campillo Alcorta, detto Andoni, Juan Paredes Morotos, detto Txiki, e Pedro Ignacio Beotegui, detto Wilson.

Sempre secondo l'agenzia franchista soltanto quest'ultimo sarebbe implicato nell'attentato che causò il balzo mortale del poco compianto ammiraglio Luis Carrero Blanco, ex-primo ministro spagnolo,

I quattro, attivamente ricercati dagli sbirri spagnoli, farebbero parte del movimento separatista basco, e dopo l'uccisione dell'ispettore Linares si sarebbero rifugiati oltre frontiera, in Francia.

Contemporaneamente l'agenzia «Europa Press» comunica l'arresto del direttore del quotidiano di Siviglia «El correo de Andalusia», reo di aver pubblicato la notizia che 7000 soldati di nazionalità non identificata erano sbarcati nella base americana di Rota, ventilando l'ipotesi che si stessero preparando per un'azione contro il regime portoghese.

Grecia: successo delle sinistre alle elezioni

Le amministrative di domenica rovesciano in molte località i risultati delle politiche di novembre - Sindaco socialista ad Atene

Costantino Karamanlis. Questa volta è stato sconfitto sonoramente.

Atene, 1

Per la terza volta dalla caduta della giunta militare, dopo le elezioni politiche del 17 novembre 1974 e il referendum monarchia-repubblica, sei milioni di cittadini greci si sono recati alle urne domenica per eleggere i sindaci e le amministrazioni di 254 città. Le elezioni, le prime di questo genere dopo dieci anni, hanno dato risultati particolarmente positivi per le formazioni dell'opposizione e della sinistra mentre hanno ridimensionato il peso di Nuova Democrazia, il partito governativo di Karamanlis.

I calcoli dei voti sono resi difficili dal fatto che numerose formazioni di centro e di destra non hanno presentato liste di partito, preferendo affidarsi a singoli notabili locali: era infatti loro intenzione spoliticizzare il più possibile la scadenza elettorale nel timore di uno spostamento a sinistra di settori di ceti medi che si è puntualmente verificato. È dunque significativo che, nonostante gli inviti del ministro dell'interno ad appoggiare «esperti non di parte» le preferenze degli elettori, specialmente nelle grandi città, si siano orientate decisamente sui candidati della sinistra. Ad Atene è stato eletto sindaco, con l'appoggio di comunisti, socialisti e Unione di centro, un socialista, che ha ottenuto il 53,5 per cento dei voti contro il 38 del governativo Plytas. A Patrasso, terza città della Grecia, il candidato delle sinistre ha ottenuto il 71 per cento dei suffragi. Successo dell'opposizione anche a Larissa ed Heraklion.

Secondo il Partito comunista dell'interno la vittoria delle sinistre va attribuita alla volontà di condannare «la riluttanza del governo ad approfondire l'epurazione della deposta giunta e a ripristinare le istituzioni democratiche».

Domenica si torna a votare con il ballottaggio in 79 città, tra cui il Pireo e Salonicco.

Un ministro portoghese dichiara: ci sentiamo più vicini al terzo mondo

Politica estera di indipendenza, ma non denuncia dell'appartenenza alla Nato - Il problema della ripresa di relazioni con la Cina

Lisbona, 1

Il governo portoghese ha tenuto ieri pomeriggio la sua prima riunione plenaria, e ha deciso che, per garantire maggiore efficacia e funzionalità al suo operato, d'ora in poi si riunirà ogni settimana un gabinetto ristretto, formato dal primo ministro, dai quattro ministri senza portafoglio (che rappresentano i quattro partiti della coalizione) e da tre ministri militari, più l'eventuale partecipazione di altri ministri se saranno trattati argomenti di loro specifica competenza.

Nella situazione portoghese spiccano le dichiarazioni fatte ieri nel corso di un incontro con la stampa estera dal ministro dell'informazione, maggiore Jesuino. Le dichiarazioni indicavano in sostanza le linee fondamentali della politica estera e interna del Consiglio della rivoluzione e del governo portoghesi.

Sulla collocazione internazionale del Portogallo, Jesuino ha ripetuto che l'appartenenza alla Nato non è in discussione e che l'alleanza atlantica porterà tutte le responsabilità di un'eventuale rottura in futuro. Tuttavia Jesuino ha insistito molto sull'indipendenza, sui rapporti «di buon vicinato» che l'attuale Portogallo vuole mantenere con tutto il mondo e sul fatto che «sul piano economico» esso è «più vicino al terzo mondo che all'Europa occidentale».

Circa i rapporti con la Cina, Jesuino ha ricordato che il Portogallo ha già rotto i rapporti con Formosa, e ha detto di ritenere che a Pechino si attenda la conclusione del processo di decolonizzazione in Angola, in Mozambico e negli altri territori ancora sotto amministrazione portoghese per avviare regoziati sul problema di Macao e per pensare di riallacciare relazioni diplomatiche con Lisbona.

Jesuino ha inoltre precisato che l'attuale governo resterà in carica dopo le elezioni del 25 aprile e non subirà mutamenti fino all'elezione del presidente della repubblica e dell'assemblea legislativa.